LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 4.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Pro e contro le elezioni generali

(Nostra corrispondenza).

Roma, 17 agosto.

Insistete adunque perchè anch'io vi scriva il mio pensiero sulla convenienza o meno, sulla probabilità o meno che si facciano le elezioni generali? Ed io cedo alle vostre insistenze. Però se le mie conoscenze, le amicizie di personaggi autorevoli e la passione e lo studio che porto per la vita pubblica del mio paese vi fanno presumere che io vi possa dare informazioni più precise e più originali che altri non sappia, non aspettate da me, almeno per ora, apprezzamenti personali e soggettivi. Sarò un semplice espositore delle cose come avvengono fuori di me; farò ogni sforzo per essere obbiettivo e imparziale, poco o nulla tacerò di quel che realmente sappia, nulla dirò che non sappia precisamente; ma il mio avviso, se pur crederò opportuno di darlo, lo riserverò a molto più tardi.

Questo esordio non è inutile, perchè a taluno dei vostri lettori parrà perfino ch'io sia troppo crudo e alcuna volta dica cose non perfettamente conformi all'indirizzo del giornale nè tutte interamente favorevoli al Ministero che sostenete.

La questione di politica interna che più interessa il Paese e il Governo, come accennaste bene voi stessi, è questa: — Si faranno e non si faranno le elezioni generali? È conveniente o no il farle?

La *Stampa* sostenne e dimostrò a suo avviso che debbano farsi. Altri giornali, invece, i fogli moderati specialmente, non vorrebbero si facessero. E il Ministero, ve l'assicuro per conoscenza precisa, il Ministero non ha ancora presa nessuna decisione; il presidente Rudinì non ha ancora portata la discussione in Consiglio di ministri, e lo studio delle condizioni politiche che possano consigliare o sconsigliare per adesso le elezioni generali è ancora riservato al ministro dell'interno e presidente del Consiglio.

Vi hanno ragioni gravi pro e contro l'appello al Paese pel prossimo autunno. Io mi limito all'esposizione imparziale di queste ragioni.

Comincio dalle ragioni contrarie. Alcune di esse dipendono dalle persone, altre stanno nelle cose.

* * *

Una delle prime obbiezioni alla convocazione dei Comizi elettorali sta nell'*apparente* condizione del Ministero Rudinì di fronte alle Camere. Si dice infatti: che bisogno ha il presente Governo di sciogliere questa Camera, se da essa ha ottenuto finora tutto quanto ha voluto ed ebbe votazioni di maggioranza che hanno veramente stupito?

Poi, si aggiunge, gli animi non sono così sereni e benevoli e i tempi non sono così favorevoli che si debba, proprio oggi, in momenti di malessere e di scoraggiamento, fare appello al Corpo elettorale.

Questa Camera, eletta nel maggio 1895, ha poco più di un anno di vita; all'autunno avrebbe tutto al più un anno e mezzo; perchè spegnerla nella sua giovinezza? Sarebbe una delle legislature più brevi dopochè vige lo Statuto del Regno, e bisognerebbe rimontare al 1890 (XVII legislatura che durò dal 23 novembre 1890 al 27 settembre 1892) per trovarne un'altra più breve della XIX.

V'è un'altra questione grave che sconsiglia finora le elezioni generali: — i nostri prigionieri d'Africa e lo stato di guerra contro lo Scioa e l'Abissinia. Occorre veder prima risoluta quella questione, almeno per ciò che riguarda i nostri prigionieri, affinchè l'animo degli elettori non sia dominato dal sentimento e troppo preoccupato da esso, e non dia voto men serio e severo od appassionato e pregiudizievole all'interesse reale e durevole del Paese.

Queste obbiezioni hanno l'aria di essere nelle cose e di prescindere dalle persone. Ma non mancano altre obbiezioni che riguardano appunto le persone.

E si dice anzitutto che il Rudinì non ha mai *fatto* elezioni in tempi tranquilli e normali; quale esperienza può portare per *fare* le elezioni in tempi non facili come i presenti? L'indole e il temperamento suoi paiono troppo schivi di un lavorio energico e paziente quale si conviene quando si hanno da *fare* elezioni. Egli poi si è appoggiato troppo sui radicali perchè possa sconfessarli e combatterli tutti in tempo di elezioni generali, onde è a temere che sotto il Ministero Rudinì abbiano a moltiplicarsi nel Parlamento i radicali e i socialisti.

Queste considerazioni si dice abbiano molto peso in certe sfere, specialmente nella Destra, e sovrattutto nei personaggi che avvicinano la Corona.

La Destra, paurosa delle idee nuove, paurosa sovrattutto del movimento socialista e delle idee progressive ed avanzate, ha mostrato altra volta col Crispi di tollerare piuttosto la prepotenza, il disordine politico e morale, la corruzione e i soprusi d'ogni sorta purchè fossero repressi e allontanati i pericoli — del resto esagerati a bello studio — dal socialismo e dalla rivoluzione. Oggigiorno la Destra, mossa dalla stessa paura e da un cieco egoismo, si acconcia ad associarsi di nuovo ai peggiori avanzi crispini che sono nella presente Camera piuttosto che correre il rischio di veder accresciuto il numero dei rappresentanti liberali e progressivi, anche se fossero fior di onestuomini e di galantuomini.

Infine non debbo tacervi un'altra circostanza notevole. Gli onorevoli Farini e Villa, presidenti delle due Camere, sono entrambi contrari alle elezioni generali. Il Villa si capisce: ebbe dal Crispi i maggiori onori e le maggiori promesse, e solo da una Camera come la presente può sperare di raggiungere quei posti elevati e quegli incarichi che la sua ambizione e il suo amor proprio gli fanno desiderare.

Il Farini — è saputo — da gran tempo ha pel Crispi una amicizia personale che à resistita anche all'infelice ultima prova dell'ex-presidente del Consiglio. Del resto al Farini, temperamento assai soldatesco e non soverchiamente remissivo, riescono simpatici più i caratteri prepotenti che non i miti e i temporeggiatori.

Non so fino a qual punto pesi sull'animo del Re il parere del Villa; certo ha assai più valore ed influenza quello del Farini, che si può dire il consigliere politico più ascoltato e più beneviso da Umberto I; sia perchè da lunghi anni il Farini, per le elevate cariche, è il più vicino alla Corona, sia perchè, avendo rifuggito sempre dall'accettare o dal desiderare posti di ministro o di presidente del Consiglio, lo fa apparire agli occhi del Re come consigliere più disinteressato ed imparziale.

Intanto, a conclusione di tutto ciò, sta il fatto che come il Rudinì mai non domandò al Re ufficialmente il decreto di scioglimento della Camera, così mai il Re ebbe occasione di accordarglielo o negarglielo; e venuti qualche volta, durante colloquii personali, a parlare di elezioni generali, il Re assicurò Rudinì che le prossime elezioni le avrebbe fatte lui; ma non disse nè come, nè quando; lo che non esclude neanche che, date certe circostanze, il Rudinì possa anche andarsene prima che della verbale benevolenza del Re abbia fatto esperimento.

Fin qui delle ragioni e delle circostanze contrarie al prossimo appello al Corpo elettorale.

* * *

Vediamo ora le ragioni in favore delle elezioni.

L'origine del Ministero Rudinì, lo ricordano tutti, fu una reazione irrefrenabile e potente che sorse in tutto il Paese dopo i disastri africani preparati o non evitati dal Ministero Crispi. L'avversione per quest'uomo e questo Ministero, prodotta dall'immenso dolore del Paese, si accrebbe e si consolidò quando furono conosciuti i danni, gli errori, la corruzione, le dilapidazioni dell'ex-presidente, di alcuni suoi aiuti e degli amici che più l'avvicinavano.

Ragione prima di nascere e di sussistere del Ministero Rudinì fu adunque la reazione contro Crispi e il crispismo.

Ma Crispi e il crispismo non sono caduti e debellati solamente per la caduta di un Ministero; restano avanzi di loro, restano in ispirito ed in potenzialità finchè la Camera da Crispi creata a propria somiglianza non sia onninamente scomparsa.

Che il Ministero Rudinì, in questa stessa Camera, abbia pure ottenuto una notevole maggioranza, non significa ch'esso vi abbia una base solida; può significare invece che dei deputati crispini ond'è composta, alcuni sono abbastanza codardi e paurosi da non voler sperimentare una nuova elezione e da preferire di voltar casacca e rivolgersi al nuovo Ministero pur di conservare il seggio; altri, che sono più furbi e più calcolatori, sostengono o lasciano sostenere il presente Ministero finchè il tempo abbia attutito l'avversione pel Ministero precedente od abbia spento in parte la memoria ed il dolore dei suoi mali, pronti poi ad insorgere alla prima occasione che vedano propizia, o la prima volta che credano il Ministero abbastanza indebolito.

E il Ministero, se non procede alle elezioni, sarà sicuramente indebolito presto, perchè l'Estrema Sinistra e gran parte della Sinistra e di altre frazioni parlamentari lo abbandoneranno appena che l'avranno visto mancare alla sua ragion d'essere — alla fine del crispismo!

Ma vi sono, oltre questo, altre gravi cause che impongono le elezioni generali più presto che più tardi. Esse sono la questione morale — la questione militare — e la questione africana.

Se perdura questa rappresentanza, il Governo è precisamente informato che da parecchi banchi della Camera sarà quanto prima novellamente risollevata la questione morale. E allora non varrà più nessun Ministero ad attutirla, sedarla o procrastinarla. Se il Ministero Rudinì tentasse farlo, oltrecchè l'accusa di mancare alla sua parola e al suo scopo, avrebbe l'opposizione di molti che ora gli dànno il voto. Risorgerebbe, più pericoloso, un periodo di scandali e di agitazioni parlamentari.

La questione militare voi sapete a che punto sia. La presente Camera accettò e votò la riduzione delle spese militari sotto l'incosciente Mocenni. Il Ricotti che, ereditando il bilancio ridotto, pensò di adattarvi l'ordinamento militare riducendo le forze sotto le armi, il Ricotti dovette abbandonare il posto. Venne la conseguente crisi ministeriale, la formazione del terzo Ministero Rudinì e venne il nuovo ministro Pelloux col mantenimento dell'ordinamento militare attuale e col conseguente aumento di spesa.

Questo ordinamento e questo aumento di spesa finora sono ottenuti con espedienti, e con gli avanzi del prestito dei 160 milioni per l'Africa. Ma nella sessione imminente, e ordinamento e aumento di spese militari dovranno pure essere discussi dal Parlamento, ottenere definitivo assetto e riportare il voto delle Camere. Può la Camera presente, che votò la riduzione del Mocenni, approvare l'aumento del Pelloux? Ha il coraggio non solo questa, ma qualsiasi altra Camera, alla vigilia di doversi presentare agli elettori, ha il coraggio, dico, di votare nuove spese militari?

E così la Camera attuale, non approvando aumenti di spese militari e forse imposte nuove, porrà il Governo in questo bivio o di rinunziare al suo programma militare, o di scioglierla dopo che essa l'avrà combattuto. E la questione militare dovrà esser posta poi come pericoloso programma elettorale di fronte ai futuri Comizi.

Da ultimo v'è la questione africana. Se prima dell'ottobre o novembre il Gabinetto avrà ottenuto almeno la restituzione dei prigionieri — lo che si spera fermamente — la questione africana non prepondererà sulla politica interna; e il Paese potrà radunarsi nei Comizi senza la preoccupazione di nuove agitazioni laggiù, perchè ormai è certo che per l'autunno non si avranno nuovi campi di abissini e di scioani. Ma ciò che è certo per l'autunno prossimo, può non più esserlo più tardi. Menelik ha già promosso crisi e agitazioni in Italia, e bastano; sarebbe doloroso e umiliante troppo che dovesse influire anche sulle elezioni nostre; e potrebbe influirvi forse in tempo più lontano con elezioni ritardate.

Ecco il pro e il contro delle elezioni generali. Altra volta vi dirò quel che sembra finora sia per fare l'on. Rudinì.

Lo straordinario.

Sul fidanzamento del Principe di Napoli.

Cettigne, 17 *(Stefani)*. — Il Principe di Napoli fece stamane una passeggiata a piedi visitando la città ed i dintorni. Accompagnavalo un aiutante di campo del principe Nikita, addetto alla sua persona, e gli ufficiali del suo seguito.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16:

Producono ottima impressione le straordinarie entusiastiche accoglienze fatte dal Montenegro al Principe di Napoli. Si dice che la principessa Elena ne sia innamoratissima. Leontieff, parlando con amici, si sarebbe mostrato entusiasta di questo matrimonio, che avvicinerà la Russia all'Italia. Leontieff crede probabile che lo tsar, parente della sposa, venga a Roma per assistere alle nozze.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,55:

A proposito del fidanzamento del Principe di Napoli, il *Fanfulla* dice che l'annunzio si pubblicherà appena il Principe avrà compiuti, presso i parenti della principessa, gli atti di affettuosa deferenza che devono precedere il fidanzamento. Aggiunge che il matrimonio si celebrerà a Roma in epoca piuttosto vicina.

Anche il *Fanfulla* dice che la scelta della principessa Elena corrisponde al sentimento personale del Principe.

Corre voce che il vescovo cattolico d'Antivari, metropolita del Montenegro, nella sua recente venuta a Roma parlò al Papa del fidanzamento del Principe di Napoli alla principessa Elena, e della prossima conversione di quest'ultima al cattolicismo.

* * *

Ci telegrafano da Pietroburgo, 17:

La stampa russa comincia a commentare la notizia del fidanzamento del Principe di Napoli. Il *Viedomosti*, giornale ufficioso, trova che il fidanzamento è un fatto di somma importanza politica, essendovi la diretta ingerenza dello tsar. Dice che l'Italia ha grandi interessi non solo nel Mediterraneo, ma anche nell'Adriatico, ove la influenza italiana non può essere controbilanciata da nessuna altra Potenza. Dall'unione dei Savoia coi Petrovitch possono scaturire sensibili cambiamenti nei rapporti fra l'Italia, la Russia e la Francia, essendo il Montenegro alleato secolare della Russia.

La prima adunanza della Commissione per l'inchiesta ferroviaria.

Ecco l'annuncio ufficioso di questa seduta, dato dalla *Stefani*:

Roma, 17. — Oggi, alle ore 15, si è riunita in una sala del Ministero dei lavori pubblici la Commissione d'inchiesta sui rapporti fra le Società delle Strade Ferrate e il loro personale. Erano presenti il presidente senatore Gagliardo, il senatore Robecchi, i deputati Borsarelli, Giusso, Pompilj, Rossi-Milano, Sacchi, i consiglieri di Stato Bonfadini, Decupis, e il presidente della Camera di commercio di Firenze, marchese Giorgio Nicolini. Si sono scusati il senatore Lampertico, per indeclinabili doveri trattenutolo altrove, e il vice-presidente della Camera di commercio di Torino, Lorenzo Rabbi, delegato del presidente, per precedenti impegni.

Il ministro dei lavori pubblici, Prinetti, inaugurò i lavori della Commissione con un discorso, a cui rispose il presidente Gagliardo. La Commissione nominò la Sotto-Commissione, composta del presidente Gagliardo, dei deputati Giusso, Rossi-Milano e Sacchi, del consigliere di Stato Decupis, con l'incarico di formulare nel più breve tempo possibile il questionario. La Sotto-Commissione incomincierà domani i suoi lavori.

Le spese per l'inchiesta ferroviaria.

Roma, 17, ore 20,55. — Avendo un giornale del mattino accennato il Ministero dei lavori pubblici, asserendo che le spese per l'inchiesta ferroviaria si sarebbero prelevate dal fondo dei sussidi, il *Fanfulla* smentisce tale notizia, dicendo che le spese, le quali non sono ancor fissate, si preleveranno dal fondo delle casuali.

Cose d'Africa

Il russo Leontieff a Roma.

Le dicerie.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 17,35:

La presenza di Leontieff a Roma suscita parecchi commenti: alcuni gli attribuiscono addirittura una missione speciale, e lo farebbero nello stesso tempo ambasciatore *in partibus* di Menelik e della Corte russa. Leontieff sarebbe incaricato di trattare la liberazione dei prigionieri e di gettare le basi per la conclusione della pace.

A colorire le dicerie estive concorse anche il fatto che si volle tenere nascosta la presenza del Leontieff a Roma; stamane, infatti, il *Don Chisciotte* affermava essere assolutamente smentito l'arrivo a Roma dell'ex-ufficiale russo. Esagerazione questa che ha subito provocata l'altra del *Messaggero*, il quale, smentendo a sua volta l'informazione del *Don Chisciotte*, andava più in là del vero, assicurando che non solo Leontieff era in Roma, ma che aveva già avuto di notte un colloquio col presidente del Consiglio e col ministro degli esteri, colloquio che tanto a palazzo Braschi quanto alla Consulta si cercherebbe di tenere celato il più possibile.

Esagerazioni, come vedete, entrambe. Che Leontieff da qualche giorno sia arrivato a Roma è verissimo, e che sia venuto per diletto è poco probabile. Infatti ho voluto appurare tutte queste voci e mi sono recato da chi era in grado di saperlo, ed ecco le informazioni che mi furono date.

Leontieff è a Roma da due giorni; non ha missioni ufficiali nè da Menelik nè tanto meno dalla Russia, ma in realtà conosce assai bene quali sono gli intendimenti del negus, e ne che non gli farebbe opera sgradita comunicandoli al Governo italiano, almeno quelli che al negus conviene siano comunicati.

I buoni trattamenti usati ai nostri prigionieri gli hanno giovato assai, perchè il suo nome prima era punto simpatico in Italia, e nessun Governo avrebbe potuto, non dico trattare con lui, ma nemmeno riceverlo.

Appena arrivato a Parigi, Leontieff si recò all'Ambasciata di Russia, dalla quale ebbe raccomandazioni di pura forma, un biglietto di presentazione per l'ambasciatore italiano.

A questi Leontieff chiese se, recandosi a Roma, il Governo italiano avrebbe gradito la sua visita. Naturalmente la nostra Ambasciata a Parigi non diede alcuna risposta, ma si riservò di chiedere direttamente al nostro Governo quale fosse il suo parere in proposito.

Al Ministero Rudinì, che non tralascierà ogni mezzo per riuscire a liberare i prigionieri, parve che *a priori* non si potesse negare un colloquio a Leontieff, dal quale, in ogni peggiore ipotesi, si sarebbero sempre potuto sapere cose assai interessanti sull'Abissinia, e fu risposto a Tornielli che il Governo italiano, grato dell'opera umanitaria prestata da Leontieff ai nostri prigionieri, non avrebbe avuto alcun motivo di non riceverlo.

L'ex-ufficiale russo, che desiderava vivamente venire a Roma, lasciò immediatamente Parigi, diretto alla volta della nostra capitale.

Vi giunse sabato sera e si recò domenica mattina all'Ambasciata russa, ove si trattenne lungamente.

Nella sera stessa di domenica, Leontieff si recò a palazzo Braschi; fu ricevuto dal commendatore Bertarelli, capo-gabinetto del presidente del Consiglio, che gli disse di tornare stasera.

Intanto Rudinì convocava per oggi, alle 16, il Consiglio dei ministri per deliberare specialmente sul contegno da tenersi verso Leontieff e sulle risposte da darsi alle proposte che presumibilmente egli sarà per fare.

* * *

Roma, 17, ore 20,55. — L'*Agenzia Italiana* smentisce in modo assoluto che il Governo intenda valersi dell'opera di Leontieff per le trattative col negus, come i fogli d'opposizione hanno insinuato. Non esclude però che Leontieff sia venuto a Roma per incarico del negus.

* * *

Contrariamente a quanto affermano gli ufficiosi, la *Tribuna* scrive: « Appena giunto iermattina, Leontieff ha scritto una lettera all'on. Rudinì, mandata per mezzo d'un garzone dall'albergo ove trovasi al villino del marchese, in via Gaeta. Dopo il mezzogiorno all'albergo è venuta la risposta. Allora Leontieff ed un suo compagno si recarono in via Gaeta in carrozzella. Furono ricevuti da Rudinì e si sono trattenuti colà circa un'ora.

« Non è qui tutto: Leontieff è andato stamane all'Ambasciata di Russia. Ma più tardi si è recato, sempre col suo inseparabile compagno, al Ministero della guerra. »

Il *Roma* di Roma riferisce con grande riserva l'assicurazione pervenutagli che Leontieff sia latore, oltrechè di molte lettere di prigionieri italiani nello Scioa, d'una lettera autografa di Menelik da consegnarsi ad Umberto.

I prigionieri in Abissinia.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,30:

Il Ministero della guerra, avendo quasi la certezza che presso alcuni sottocapi abissini più prossimi ai nostri confini siano ancora trattenuti prigionieri italiani presi fra gli sbandati dopo la battaglia di Adua, ha impartiti ordini a Lamberti per accertarsi se e quanti prigionieri sono in possesso di quei sottocapi e tentare quindi la via migliore per ottenerne la consegna.

Al tempo stesso Lamberti non tralascia di adoperarsi per fare pervenire ai prigionieri nello Scioa aiuti materiali, organizzando piccole carovane, aprendo trattative con i capi dei territori per i quali le carovane dovranno transitare.

La costituzione della Commissione delle prede.

Roma, 17, ore 15. — È imminente la pubblicazione dei decreti che costituiscono la Commissione delle prede. La presiederà il senatore Canonico, presidente di Sezione alla Cassazione di Roma. Vi faranno certamente parte il senatore Artom, i contrammiragli Serra, ex-sotto-segretario di Stato, e Palumbo Luigi, fratello dell'attuale sotto-segretario alla marina.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica due decreti per la Commissione delle prede. Il primo ne determina le attribuzioni, la competenza e la procedura. Consta di undici articoli. Il secondo contiene il nome dei membri e del commissario del Governo.

Il primo decreto contiene questo considerando: « Ritenuto che mentre non è cessato lo stato di guerra con l'Abissinia, si è manifestata la necessità di costituire la Commissione per le prede, ecc. »

Il decreto dispone che il commissario del Governo non potrà intervenire alle votazioni. Solo è incaricato di promuovere le istanze a nome del Governo e dare le sue conclusioni. Vi sarà un segretario senza voto, nominato dai ministri degli esteri, della marina e della giustizia. La Commissione compilerà il regolamento. Occorrono cinque membri per la validità delle deliberazioni. Le parti possono presentare memorie al presidente.

Gli agenti delle Potenze possono presentare osservazioni al commissario del Governo. Le sentenze motivate saranno presentate, entro otto giorni, ai ministri degli esteri e della marina; saranno inoppugnabili ed irrevocabili, salvo ricorso in Cassazione. Le spese del processo sono a carico del Ministero della marina. Il decreto avrà effetto finchè non sia cessato lo stato di guerra con l'Abissinia.

* * *

Roma, 17 *(Stefani)*. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto reale, in data 16 corrente, regolante l'istituzione della Commissione delle prede.

Il senatore Tancredi Canonico ne è presidente; il senatore Artom, il contrammiraglio Serra-Palumbo, i consiglieri d'Appello Tivaroni e Laterza ed il capitano di porto Vittino ne sono membri. Inoltre è nominato il procuratore del Re Garofalo a commissario del Governo presso la medesima Commissione.

Baldissera a Varallo.

Ci telegrafano da Varallo, 17, ore 15,30:

Il generale Baldissera è giunto in carrozza a questo stabilimento insieme alla sua famiglia. Egli ha dichiarato al direttore che se la cura idroterapica gli sarà giovevole, si fermerà qui qualche tempo, rinunziando alla gita a Carlsbad, dove è solito recarsi ogni anno.

Rimanendo in Italia, il Baldissera farà anche piacere al Governo, che desidera non sia lontano per poterlo consultare ad ogni occasione sulle cose d'Africa.

Difatti il generale ha già ricevuto un lungo telegramma dall'on. Rudinì ed un altro dall'on. Pelloux, il quale desiderava avere delle spiegazioni a proposito di certe contraddizioni risultate dall'interrogatorio fatto subire dal dott. Traversi e dal generale Ruggiù ai 47 prigionieri sbarcati testè a Napoli.

La prima riunione di un Collegio arbitrale.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16,30:

La riunione degli arbitri nella vertenza fra il Governo ed i costruttori della ferrovia Catanzaro-Strettoveraldi, che si è tenuta in casa Crispi, fu puramente preliminare, dovendo attendersi le memorie stampate che le parti devono presentare. L'arbitraggio si riunirà nuovamente tra un mese. Probabilmente gli arbitri dovranno recarsi sopra luogo; quindi la decisione si avrà fra quattro o cinque mesi.

L'ex-ministro Mocenni.

Roma, 17, ore 20,55. — Il *Fanfulla* assicura che Mocenni non sarà collocato a riposo, ma è stato inviato alla firma d'Umberto il decreto che lo colloca in disponibilità.

Il monumento a Carlo Alberto in Roma.

Roma, 17, ore 22. — Domani, sotto la presidenza del ministro Costa, si adunerà il Comitato d'onore per il monumento a Carlo Alberto in Roma.

Vi prenderanno parte alcuni senatori e deputati e le rappresentanze d'oltre sessanta Associazioni liberali di Roma e della provincia che hanno aderito all'idea del monumento.

Elezioni politiche.

Cesena, 17 *(Stefani)*. — Fu proclamato il ballottaggio fra Pasolini e Turchi.

Una lettera dello tsar al sultano.

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 16,20:

La *Presse* riceve da Costantinopoli un lungo telegramma nel quale il corrispondente dice di aver saputo da fonte sicurissima che lo tsar mandò al sultano una lettera scritta in stile assai risentito sulla situazione a Candia. Di questa lettera fu pure mandata una copia all'ambasciatore russo a Costantinopoli, affinchè se ne servisse come arma nei suoi rapporti col sultano. La lettera dello tsar comincia esprimendo un profondo orrore per la narrazione di tanti deplorevoli fatti contenuti nel memoriale presentato dall'ambasciatore, e compilato dopo una sua imparziale quanto minuta inchiesta. Lo tsar si meraviglia che di fronte ad una situazione tanto grave il Governo turco continui a trincerarsi dietro promesse alle quali più nessuno crede. Ricorda i vincoli di simpatia che in parecchie occasioni esistettero tra la Russia e la Turchia, ma ora questi vincoli stanno per spezzarsi, ove non si addivenga ad una soluzione che ristabilisca la tranquillità dell'isola di Candia.

Dice di inorridire al racconto delle turpi azioni commesse a Candia dalla popolazione musulmana e dagli stessi soldati. Attribuisce alla grande prudenza delle Potenze se finora esse non intervennero più energicamente per mettere una fine agli eccessi turchi. Il timore che un intervento possa originare complicazioni gravissime europee è la sola ragione che impedisce uno sbarco.

La lettera dello tsar, dopo aver rammentato l'inutilità delle esortazioni precedenti, che invocavano un'equa soluzione della questione, termina pregando il sultano — ma è una preghiera in termini tali che equivale ad un ordine — a volere che le sue truppe in Candia proteggano più efficacemente i cristiani contro i musulmani e che le truppe stesse non si abbandonino ad eccessi deplorevoli. La lettera dello tsar — telegrafa il corrispondente della *Presse* — ha fatto una grande sensazione sull'animo del sultano e venne comunicata ai ministri.

È sperabile che presto se ne vedano gli effetti, quali non potranno che essere giovevoli alla causa dei candioti.

LA FUTURA REGINA D'ITALIA

Il Principato di Montenegro.

La sua Dinastia — La sua storia.

Chi avesse predetto, ventitrè anni or sono, quando la principessa Elena di Montenegro venne al mondo, ch'ella era destinata a sedere sul trono d'una fra le maggiori nazioni europee, non avrebbe probabilmente trovato chi ritenesse tale cosa verosimile. La Casa dei Petrovitch, benchè dominante in Montenegro fin dal 1711, era stata sempre considerata soltanto come a capo d'una piccola tribù semibarbara, in perpetua ribellione contro la sua legittima signora: la Turchia. I maschi della Dinastia montenegrina sposavano abitualmente le figlie di qualche *vojvoda* delle terre circonvicine, ed ai maschi dei *vojvoda* davano le proprie figlie.

Cosicchè parve ai Petrovitch grande fortuna quando, nel 1889, il granduca di Russia Pietro Nikolaievitch impalmò la principessa Militza, figlia primogenita del principe Nikita, e quando, pochi giorni appresso, Stana, altra figlia del principe, andò sposa al duca di Leuchtenberg. Con questi due matrimoni Nikita otteneva degno guiderdone della sua devozione alla Russia, allorchè questa appariva più isolata in Europa, cosicchè lo tsar Alessandro III, mostrando il principe di Montenegro, poteva dire: « Ecco il mio solo amico ».

Quella dei Petrovitch può considerarsi come la terza fra le tre gloriose Dinastie che regnarono sul Montenegro dopochè, intorno al 1400, gli abitanti della bruna Cernagora, ribellatisi ai turchi dominatori, iniziarono una vita nazionale che doveva qualche volta impallidire, ma non più spegnersi affatto.

Chi consideri la tenuità di questo popolo, che conta anche oggigiorno appena 200,000 anime, non può che rimanere sorpreso delle sue prodigiose gesta guerriere che gli permisero, per tanti anni, di tenere testa allo sterminato impero ottomano, e, qualche volta, anche alla potentissima Repubblica veneta. Del che si può in parte trovare ragione nell'alpestre e quasi inaccessibile carattere delle loro montagne, ma sopratutto nell'indole battagliera dei suoi abitanti.

Stefano Cernoievich, che fondò, nel 1427, la Dinastia di questo nome, riportò sui turchi ben sessantatrè vittorie. Il figliuol suo Ivan Cernoievich fu degno rivale dello Scanderberg, suo congiunto. Allorchè, nel 1474, il sultano Macmetto II spedì nell'Albania, sotto Solimanpascià, un esercito di 70,000 uomini per strappare Scutari ai veneziani, Antonio Loredano non potè costringere i turchi a ritirarsi, con la perdita di ben 7000 uomini, che per l'assistenza prestatagli da Ivan. La repubblica di Venezia, riconoscente per l'aiuto del suo alleato, lo dichiarò patrizio veneziano con apposito diploma, in cui si leggono le parole: *Magnificus et potens dominus Ivanus Cernoecich, dominus in partibus Xenthæ superioris et vojvoda noster.*

Codesto magnifico e potente signore fu però più tardi abbandonato a se stesso dai veneziani e dovette soltanto alla propria intrepidezza se seppe mantenere l'indipendenza del suo Montenegro.

I suoi degeneri figli, desiderosi di vivere a Venezia fra i comodi della vita, senza lotte e senza pericoli, vi si trasferirono abbandonando il trono: la famiglia si estinse nella città della Laguna nel 1600.

Seguirono tristi anni pel Montenegro, che fu ripetutamente invaso e devastato dai turchi, finchè Danilo Petrovitch Niegos, tratto in età di 20 anni da un convento di Cettigne, ov'era monaco, e fatto ad un tempo monaco e metropolita, riescì a rendere queste due cariche ereditarie nella propria famiglia.

Fu soltanto nel 1852 che Danilo, padre dell'attuale principe, venne riconosciuto principe sovrano ed ereditario di Montenegro, in primo luogo dalla Russia, e poi da alcune altre Potenze. La Porta si ostinò a considerarlo come suo tributario, finchè rinunciò ad ogni diritto sovr'esso nel Trattato di Berlino, dopo la guerra turco-russa del 1876.

* * *

I montenegrini, come ognuno sa, sono di razza slava ed in massima parte greco-scismatici. La popolazione, che abbiamo detto raggiungere appena le 200,000 anime, è divisa in piccole città, che questo nome meritano a stento; Cettigne, capitale, ha 2000 abitanti; Niegos, 4000; Podgoricza 5000; Dulcigno, 8000, ecc.

Eccettuata la guardia del Corpo del principe *(perianici)*, composta di 100 uomini, non vi è esercito permanente. In caso di guerra tutti i montenegrini atti alle armi sono soldati; l'esercito è diviso in centurie. Il numero degli uomini obbligati al servizio militare è valutato a 38,000, fra cui 26,000 della prima classe; gli altri della riserva. I fucili sono forniti dal Governo, che ne ebbe, lo scorso anno, 5000 in dono dallo tsar; ognuno deve pensare al proprio vestito (costume nazionale).

Le entrate dello Stato ascendono a circa 600,000 fiorini annui; la lista civile del principe è di 100,000 fiorini.

Le assemblee popolari si tengono, ad epoche fisse, in un luogo elevantesi ad anfiteatro ed ombreggiato da pioppi, nelle vicinanze di Cettigne.

I montenegrini — non escluso lo stesso principe — vestono un costume nazionale, consistente in una sopravveste di un tessuto di lana bianca, forte, di loro propria manifattura; i calzoni sono larghi, generalmente di colore turchino. In capo portano un berretto tondo, nero alla circonferenza e superiormente di scarlatto. Le femmine indossano una sopravveste di lana consimile a quella dei maschi, ma più lunga e senza maniche, supplendovi quelle della camicia, larghe e ricamate. I capelli, nerissimi e unti sempre di grasso, tengono divisi alla sommità della testa e raccolti in due treccie, che pendono sui lati del dorso.

* * *

Il principe regnante Nikita, ossia Nicola, ebbe dalla moglie sua Milena, figlia del *vojvoda* Vucotich, dieci figli, fra cui sette femmine. La principessa Elena è quintogenita ed è la maggiore tra le sue sorelle ancora nubili.

Sullo scorcio dell'aprile 1895, quando i Sovrani d'Italia si recarono ad inaugurare l'Esposizione di Venezia, unitamente al Principe di Napoli ed altri membri di Casa Savoia, la principessa Milena si trovava in quella città alloggiata all'*Hôtel Danieli*, con le sue figlie Elena ed Anna e numeroso seguito. Le tre

principesse montenegrine si recarono subito a visitare i Sovrani, i quali restituirono, poco dipoi, la visita all'albergo suddetto.

La sera del 2 maggio, le principesse intervennero allo spettacolo di gala al teatro della Fenice. L'impressione prodotta dalla bellezza delle due giovanette fu generale, profonda. La principessa Elena attraeva più specialmente l'attenzione per la purezza delle forme, il candore della carnagione, che contrastava singolarmente cogli occhi ed i capelli nerissimi.

Re Umberto non nascose la propria ammirazione per la bellissima principessa. La celò invece il Principe di Napoli, ma dichiarò formalmente ai suoi reali genitori che quella doveva assolutamente essere la sua sposa.

Ora il fidanzamento — ritardato dai tristi avvenimenti africani — è divenuto cosa certa. Tutta Italia mostra rallegrarsene. Non è qui il luogo di accennare alle conseguenze politiche di questo matrimonio, che suona per noi un amichevole avvicinamento alla Russia. Quali abbiano ad essere le vicende politiche, tutti vedranno con soddisfazione entrare nel seno di Casa Savoia una principessa che ne sarà una tra le più fulgide gemme e che è destinata un giorno a condividere degnamente con Vittorio Emanuele III gli onori e le cure della Corona.

Le visite di Codronchi alle città siciliane.

Messina, 16 (*Stefani*). — Codronchi recossi ieri a Taormina, dove ebbe entusiastica accoglienza e donde ritornò alla sera. Codronchi intervenne iersera allo spettacolo di gala all'Arena Peloro, che era rigurgitante di spettatori. Stamane Codronchi, ossequiato dalla rappresentanza municipale e da tutte le altre Autorità, è partito per Catania.

Il programma delle feste per gli imperiali russi a Vienna.

Vienna, 17 (*Stefani*). — Secondo il programma ufficiale, lo tsar e la tsarina arriveranno il 27 agosto avanti mezzodì. Saranno ricevuti alla stazione dall'imperatore e dall'imperatrice, dagli arciduchi, arciduchesse, dignitari di Corte e di Stato. Saranno accompagnati all'Hofburg; vi sarà alla sera pranzo di gala all'Hofburg, quindi spettacolo di gala al teatro.

Il 28 agosto mattina rivista delle truppe; pomeriggio pranzo di famiglia alla villa imperiale a Lainz, poscia passeggiata in vettura. Nella serata concerto di Corte all'Hofburg. Il 29 agosto mattina partenza.

È già incominciata la decorazione della città per l'arrivo dei sovrani di Russia.

Un discorso di Méline per l'imposta sulla Rendita.

Parigi, 17 (*Stefani*). — La sessione dei Consigli generali si è aperta fra grande calma. Furono rieletti in quasi tutti gli Uffici le presidenze della passata sessione.

Nel Consiglio generale dei Vosgi, Méline, parlando del progetto di riforma delle imposte dirette, disse che il principio della riforma è uno sgravio dell'agricoltura, e che il Governo lo manterrà, ma quanto ai mezzi onde effettuare lo sgravio, la discussione rimane libera. Soggiunse che la Camera dei deputati respinse l'imposta sulla Rendita, ma il Governo non rinunzierà per ciò alla riforma.

Le Cortes spagnuole.

Madrid, 17 (*Stefani*). — Assicurasi che le Cortes rimarranno aperte in settembre, finchè siano stati discussi tutti i progetti.

Nella diplomazia britannica.

Londra, 17 (*Stefani*). — La *Gazette of London* annunzia che Monson, ambasciatore a Vienna, è trasferito all'Ambasciata di Parigi, e Rumbold, ministro all'Aja, è nominato ambasciatore a Vienna.

Una dimostrazione contro l'Italia in Brasile.

Rio Janeiro, 17 (*Stefani*). — Vi fu ieri un *meeting* di protesta contro il protocollo stipulato col Governo italiano per la definizione dei reclami italiani. Furono pronunciati violenti discorsi contro il Governo brasiliano e contro l'Italia. La dimostrazione non ebbe altro seguito.

L'insurrezione rinasce in Candia.

La Canea, 17 (*Stefani*). — Nuovi combattimenti vengono segnalati a Kastelli.

Costantinopoli, 17 (*Stefani*). — Le notizie di Candia sono cattive. Le ostilità vennero riprese nel Distretto d'Apocorona. Vi furono combattimenti a Tenedos, ove i turchi mandarono cannoni. Si annunzia che l'insurrezione ricomincierà nella parte orientale dell'isola.

Il ministro chileno in Bolivia.

La Paz, 17 (*Stefani*). — Il ministro chileno è morto in seguito alle ferite gravi fattegli da un negoziante di zucchero.

L'assassinio si attribuisce a vendetta privata.

Un fidanzamento principesco.

Monaco (Baviera), 17 (*Stefani*). — La principessa Maria, figlia del principe Luigi di Baviera, si è fidanzata al principe Ferdinando Pio Mario, figlio del Conte di Caserta.

Disordini in Irlanda.

Belfast, 17 (*Stefani*). — I nazionalisti organizzarono una processione per fare una dimostrazione in favore dell'amnistia ai prigionieri politici. La folla fece una controdimostrazione. La Polizia intervenne, caricandola. Parecchi feriti. Grande agitazione in città.

L'incrociatore americano *Marblehead*.

Genova, 17 (*Stefani*). — È giunto l'incrociatore americano *Marblehead*, proveniente da Palermo.

Navi in viaggio.

Horta, 17 (*Stefani*). — La *Vittorio Emanuele* e il *Flavio Gioia* sono arrivate. Tutti bene.

Rio Janeiro, 17 (*Stefani*). — Il *Solferino* è partito per Genova.

Rio Janeiro, 17 (*Stefani*). — L'*Alacrità* prosegui per Genova.

L'arrosto del principe di Montenegro.

Ora che il Montenegro è alla moda in Italia, e che al Principe di Napoli verranno indubbiamente offerti banchetti alla Corte di Cettigne, togliamo dal *Figaro* questo ragguaglio, vero o falso, sul modo con cui si serve l'arrosto, alla tavola del principe di Montenegro, nei festini di gala.

Due camerieri depongono in mezzo alla tavola un immenso maiale arrostito allo spiedo. Il principe fa un segno ad un suo ufficiale d'ordinanza. Questi si leva, si colloca di fronte alla vivanda fumante deposta sopra un vassoio. Sguaina la sciabola, la fa volteggiare nell'aria e, con un colpo abilmente assestato, divide l'arrosto in due parti uguali.

Si scorge allora nell'interno del maiale un tacchino ripieno, che esso medesimo racchiude una pernice uccisa alla caccia dal principe.

I pochi privilegiati ammessi alla tavola del sovrano del Montenegro fanno i più grandi elogi di questo cibo nazionale.

Le manovre nell'alta valle della Dora

La prima manovra a Brigate contrapposte.

Un'azione a m. 2400 - Il ministro della guerra.

Fenils, 16 agosto.

(E. Romano) — L'alta valle di Susa si suddivide ad Oulx in altre due convalli, pittoresche entrambi: Bardonecchia e Cesana; confinanti tutti e due colla Francia, la prima pel Frejus, l'altra pel Monginevro.

Quest'anno le manovre si svolgono tra Oulx e Cesana e sono relative per provare la potenzialità difensiva di questa ultima convalle italiana.

* * *

Per l'improvvisa venuta del ministro della guerra, si decise di iniziare le manovre a Brigate contrapposte, ordinando la sveglia delle truppe alle 23 per poter partire alla volta del teatro della fazione verso la mezzanotte.

Difatti all'ora prefissa le staccate note della sveglia scossero le truppe appena assonnate, ed a mezzanotte la lunga e silenziosa colonna prese la via di Cesana, mentre che un acquazzone fortissimo scendeva sulle povere spalle dei bravi soldati.

Io altresì invece il ministro della guerra, che, giunto all'1,30, ripartiva alle 2 in vettura, dopo una breve sosta all'*Hôtel Alpi Cozie*.

Lo seguii, ma ad un dato punto, fra Oulx e Fenils, mi riparai in una casupola in attesa che sorgesse, se non il sole, almeno il giorno, perchè proprio m'era impossibile proseguire per la profonda oscurità che regnava e per l'acqua che continuava a cadere maledettamente. Io quel mentre le truppe percorrevano gli alpestri sentieri di Solomiac e... alle cinque, cessata la pioggia, mi portai qui in Fenils, un Comunello tra Oulx e Cesana, sulla sinistra della Dora, ove mi fermai di nuovo al ritorno per mettere giù, la punta di penna, le presenti note.

Alle sette sento i primi colpi di cannone che sparano sul contrafforte che mi sta dinanzi, e subito dopo segue un tiro lento di fucileria.

Presi subito un sentiero in direzione dei tiri, e dopo un'ora di salita incontrai le prime truppe del partito difensivo, contraddistinto dal *bianco*. Queste truppe percorsero quasi sino a Fenils la strada Oulx-Briançon, cioè sette chilometri, poi salirono su verso la Colombera e Lotagna, frazione di Solomiac, per percorrere poi la costa sino ad arrivare alla Rocca Rotonda.

Il partito bianco era composto dai reggimenti 71° e 72° fanteria, 6° bersaglieri, due batterie da montagna, 7ª e 8ª, da una batteria d'artiglieria di campagna e da un reparto di cavalleria, sotto il comando del generale Chiala.

Il partito nero, invasore, era formato dalla Brigata *Pinerolo*, 13° e 14° fanteria, e da due batterie d'artiglieria da nove, comandate dal generale Pistoia.

Il tema era il seguente: « Un'esercito invasore che ha già varcato il confine ed impossessatosi della parte superiore della valle di Cesana, tenta arrivare per la via dei monti ad Oulx, avviluppando il forte di *Champlas Seguin*. »

Difatti il partito nero, che si trovava attendato fra Cesana e Bousson, aveva preso di buon mattino, o meglio, di cattiva notte, la via di Mollier, San Sicary, lungo il rio *Prè Saint-Jean*, avviluppando a largo raggio il forte.

Il partito bianco giunto a Rocca Rotonda attaccò subito il nemico, che si trovava in confronto molto in basso, e la fanteria, attirata da due o tre compagnie avversarie, che sbucavano da una pineta, si impegnò talmente da scendere giù quasi sino in basso. Rimasi però tosto per incominciare poi un attacco generale a fondo, che riuscì addirittura brillante.

L'8° reggimento bersaglieri con l'artiglieria da montagna formava l'estrema sinistra, spingendosi ma così in alto verso le Fraitere, da toccare i 2400 metri. La zona occupata dal partito bianco è amenissima. Il sole apparso alfine comincia a dardeggiare, ma i raggi arrivano a mala pena ad entrare nelle brune pinete ove prendono posizione.... a terra i soldati.

Alle otto l'artiglieria riprende i suoi tiri, ed i suoi rombi profondi vanno a ripercuotersi sul frontegiante Chaberton, che ripete il brontolio a tutta la valle silenziosa e ridente.

Le ostilità a questo punto si fanno più vive; le truppe formano un nastro interminabile, mezzo coperto dai pini, motivo per cui riesce difficile l'afferrare tutti i movimenti. Il partito nero apparisce anche lui ad intervalli, disposto a ventaglio, in cerca sempre d'un punto verso cui poter avanzare.

Intanto l'estrema sinistra del partito bianco, protetta sempre dall'artiglieria di montagna, notato l'avanzarsi del nemico verso la sua parte, cioè verso le Fraitere e Rocca Rotonda, si porta rapidamente sul culmine della costiera, ed iniziato un movimento d'avvolgimento, attacca vivacissimamente l'ala destra del partito nero, che è costretta a ripiegare su Bousson, abbandonando le prese posizioni.

Quivi l'azione riesce spettacolo fantasmagorico, sensazionale.

I bersaglieri, lasciati gli zaini, corrono per l'erte e sdrucciolevoli pendici, e lassù, oltre i 2000 metri, il moschetto fischiava più fiero ed il braccio era più fermo.

Il partito nero avendo dovuto ripiegare coll'abbandono di posizioni prima occupate, si considerò finita la manovra, nella quale ammirai altresì la forte artiglieria di montagna, manovrante con rapidità e sicurezza somme, in posizioni non sempre facili e propizie. Il ministro della guerra, che assistè a tutta la manovra, si dichiarò soddisfattissimo dello svolgimento, del contegno e dello slancio delle truppe affaticate già da precedenti e non meno gravose fazioni. Indi tenne conferenza a grangia Roggero, sul teatro stesso cioè della riuscitissima azione.

Alle 11 scese verso Oulx per ripartire col primo treno.

Le truppe rientrarono agli accampamenti chi verso le 11 e chi verso mezzogiorno. L'artiglieria di montagna arrivò al campo alle 13 e mezzo rotta addirittura dalle aspre fatiche.

Domani finalmente sarà giorno di riposo, nè vi sarà riposo più giusto e più meritato.

Una nuova linea di navigazione fra l'Italia e New York.

Assai ci scrive da Genova, 16:

Presto nuove linee importantissime di navigazione verranno impiantate nel nostro porto. Intanto domani la Compagnia inglese Furnessia Line inaugura una linea di navigazione con piroscafi rapidissimi tra Genova, Livorno, Napoli e New York. Questa linea bimensile, servita da grandi piroscafi, vuol far concorrenza al Lloyd Germanico.

Nel prossimo ottobre poi la Compagnia Amburghese-Americana inaugurerà un servizio di merci e passeggeri tra Genova e il Rio della Plata e città e porti corrispondenti con grandiosi *steamers*. Eccovene i nomi: *Scandia*, *Aurania*, *California* e *Italia*.

Una storia vera che pare un romanzo

Marito della propria sorella.

(*Nostra corrispondenza*).

Budapest, 15 agosto.

I giornali ungheresi d'oggi raccontano una stranissima istoria che avrebbe potuto far la fortuna di un romanzo a forti tinte di qualche anno fa.

David Weber, nato nei dintorni di Budapest, da genitori poveri, spirito intraprendente e insofferente della vita monotona del villaggio, un bel mattino, senza un soldo in tasca, lasciò il focolare paterno.

Andò a zonzo per un po' di tempo per le città e paesi dell'Ungheria, industriandosi in ogni sorta di mestieri, fin che un giorno capitò a Fiume.

Il suo ideale di trovare un mestiere lucroso era andato mano a mano sfumando con le penose marcie da una regione all'altra e con l'appetito che non abbandonava mai il suo giovane stomaco.

Un pomeriggio se ne stava sulle banchine del porto a Fiume a guardare il movimento delle navi. C'era un grande via vai fra la banchina e un piccolo bastimento che caricava merci e che avrebbe salpato il dimani per l'America.

Un pensiero acuto lo colse a questa vista: andare a cercare fortuna in America. Lì per lì offerse i suoi servigi al capitano della nave, e s'imbarcò.

Arrivato nel paese dei milionari, il giovane magiaro lavorò assiduamente facendo delle economie, tanto che dopo molti anni di lotta per l'esistenza potè aprire a Nuova York una trattoria ungherese.

La fortuna lo secondò. Non c'era ungherese a Nuova York che non andasse in quella trattoria, dove trovava i cibi, pieni della tremenda *papprica* (peperoni rossi macinati) ed altri piatti che tenevano desto nello stomaco degli emigrati magiari..... l'amore della patria lontana.

Un bel giorno una ragazza, parlando la lingua di Kossuth, entrò nella trattoria di David Weber.

Era una povera fanciulla sbattuta sul lido americano dal suo spirito intraprendente e insofferente della vita monotona del villaggio. La giovane era intelligente, animata dallo spirito del lavoro e avvenentissima. Disse chiamarsi Teresa Grün.

Weber, un po' per spirito filantropico, un po' per ragione di compatriottismo, e molto perchè la fanciulla gli piaceva, la prese con sè. E siccome se ne era perdutamente innamorato e gli affari prosperavano, la sposò con quel rito semplice e sommario che si usa in America.

La coppia magiara visse felice: la sposa aveva portato un largo contributo di operosità intelligente; l'amministrazione dell'esercizio migliorava, epperò in poco tempo i coniugi Weber poterono ammassare una bella quantità di dollari.

Intanto fra di essi parlando sempre, nella nostalgica lontananza, della patria magiara si andò acuendo il desiderio di andarla a visitare; di andare a rivedere i parenti, gli amici, di comunicar loro il nuovo stato, e in fondo — desiderio legittimo — di mostrare a tutti come col lavoro e l'intraprendenza si possa migliorare la propria sorte.

Qualche giorno fa i coniugi Weber arrivarono al paese natio. David corre subito a visitare i suoi vecchi genitori; ma apprende che sua madre, poco tempo dopo la di lui partenza, era morta, e che suo padre aveva sposato in seconde nozze una signora Grün, dalla quale aveva avuto una figlia, partita anch'essa furtivamente per l'America in cerca di fortuna.

Un dubbio crudele assalse l'animo di Weber. Grün era bene il cognome della sua sposa! ed era dello stesso villaggio!

Una vecchia zia compare in iscena e riconosce Teresa per la figlia del vecchio Weber.

David aveva sposato la propria sorella.

Fu tale e tanto il dolore di Weber per questa così strana combinazione che fu preso da una grande melanconia; invano cercarono la sposa e i parenti di portar pace in quell'animo così fieramente colpito nel suo amore.

Poche sere fa David Weber, dopo avere scritto una lunga lettera in inglese — perchè solo in America aveva imparato a scrivere — si gettò nel Danubio.

Nella sua lettera l'infelice faceva il proprio testamento e supplicava sua moglie e sorella di ritornare in America.

Separazione dei coniugi De Nayve.

Epilogo d'una faccenda che, nel mese di novembre dello scorso anno, interessava vivissimamente la curiosità pubblica europea.

Con sentenza in data 8 luglio, il Tribunale Civile della piccola città di Saint Amand-Mont-Rond (Cher) pronunciò la separazione di corpo a vantaggio della signora Maria Bianca Federica Elena Massé de Baudreuille, proprietaria, moglie del signor Battistino Gastone Luciano Anatolio marchese de Nayve.

La sentenza in questa causa venne emessa in contumacia del marchese.

Del resto, già da otto mesi il marchese de Nayve abita a Parigi e non è più comparso al castello di Presles. Lo si può vedere abbastanza sovente, alla Biblioteca della via Richelieu, ove si reca a consultare, a quanto sembra, raccolte araldiche e raccolte di giornali. Taluno che lo conosce intimamente gli attribuisce l'intenzione di scrivere i suoi Ricordi.

Quanto ai suoi due figli, che tennero così disgustoso contegno durante il processo, essi continuano i loro studi in un Collegio-convitto di Ternes, diretto dai Fratelli maristi.

Leggete in quarta pagina

L'amore vince tutto

La vita che si vive

Giorni.... fest { ivi, in città....
                      est {

Ah! Voi che vivete nelle delizie delle nostre splendide montagne, o sulle ridenti spiaggie marine, o nelle dolci solitudini della campagna verde e pomposa, o nelle beatitudini della collina, voi gente benedetta; gente prediletta, gente felice, voi beniamini della vita, non sapete di quanta noia ineffabile sia pieno un giorno di festa in città nei mesi d'estate.

Avete mai visitata Pompei?

Sì? Ebbene, mettete i tetti alle case di quella sontuosa necropoli, deturpatela con un'architettura pretenziosa e pitocca, intessete per le vie fitto ed ingegnoso, ma non eleganti, ragnatele di fili di ferro pel telegrafo, il telefono, la luce elettrica; ingombratele di lampade stalattitiche o stalagmitiche e avrete un'idea molto pallida di Torino in giorno festivo agostiano.

Un silenzio di tomba dovunque, le vie lunghe come gli sbadigli più meditati e squallide come le tasche di chi non può fuggire per mancanza di mezzi o di..... fattori, vi permettono di vedere da Porta Susa a piazza Carlina, da piazza Castello alla Gran Madre o a piazza Statuto, dal futuro monumento Vittorio Emanuele al monumento della Crimea, un gatto che traversa la via sonnecchiando anch'esso per la noia.

Che noia, mio Dio! Che noia, Dio mio! E questa noia vi prende tutto, anima e corpo, vi porta ai pensieri più tetri, vi infonde la malinconia più cupa, vi insegna, vi incita ad odiare.

Oh come odio di cuore nei giorni stupidi di festa! Odio tutto e tutti; vorrei che qualche cosa venisse a rompere la monotonia, la tetraggine, l'uggia, ma non qualche cosa di festoso, qualche cosa di lugubre, di tremendo, perchè.... perchè in quel momento io odio.... Odio la vita, odio il bello e il buono, odio il sano e l'onesto, odio me stesso.... odio il cielo, l'aria, i signori, le biciclette, odio la donna (non le donne) ed odio persino i cani.

E questo, signori miei, quando si tratta di una festa sola dopo sei giorni di lavoro e di vita; che dire quando le feste sono due e per giunta vicine, terribilmente vicine, come le due testè passate?

Sono quarant'otto ore, quarant'otto eternità! Roba da impazzire!

I filosofi umanitari non sanno capire perchè si popolino tanto i manicomii e perchè la pazzia infierisce maggiormente nelle città e di estate; ma sono ben corti d'intelligenza per non capire che la causa del male è unica: i giorni di festa complicati con l'impossibilità di fuggire dalla città!

E dire che c'è della gente che propugna il riposo festivo! Che vi sono persino delle cosidette signore (perchè non possono essere persone educate e di buon senso) che esercitano, con tutto il fascino delle loro grazie, persino il boycottaggio per obbligare gli esercenti a tener chiuso il dì di festa, anche se danno conveniente riposo settimanale ai loro operai; e dire che si fondano Società, Leghe, per questo riposo festivo.

Ma dicano addirittura costoro che vogliono la mia morte e quella di tutti gli altri condannati alla « morta gora » dei giorni festivi d'estate!

Finora il riposo festivo ha dato dei bellissimi risultati: baruffe, coltellate, drammi d'ogni sorta, furti nelle case disertate, ubbriacature, bestemmie, strapazzi fisici e finanziari; quando il riposo festivo sarà più acuto darà anche il suicidio!

E mi vengono a citare Londra! Ma siete mai stati a Londra un dì di festa?

Cose da dare l'emozione al più flemmatico lappone abituato alle solitudini dei ghiacci.

Ma di grazia, perchè i londinesi si dànno tanto all'alcoolismo da impensierire i Governi? Per distrarsi dalla noia, la consigliera di ogni male, che provano nei giorni festivi.

Una mano sulla coscienza signori del riposo festivo e pensate di quanto mal sarete.... autori!

* * *

Ed ora parliamo d'altro, che è più.... igienico.

Un fenomeno singolare viene osservato da qualche anno nel quartiere Kensington di Londra. La popolazione mascolina vi cresce in proporzioni assai modeste, mentre il bel sesso vi si moltiplica con incredibile rapidità. Tutto per effetto.... del riposo festivo.

Dall'ultimo censimento, effettuatosi nel marzo scorso, su di una cifra totale di 170,000 persone si contano 66,000 uomini e 104,000 donne.

È sulla parte meridionale del quartiere che incombe la più grande responsabilità di questo deplorevole stato di cose. Infatti il North-Kensington non dà che un'ineguaglianza senza eccessi; appena 9000 sono le donne di troppo.

Il South-Kensington ne ha 29,000! Il sesso.... brutto, al quale questa disuguaglianza crea una situazione straordinariamente privilegiata, ha preso sul mercato matrimoniale un valore finora sconosciuto.

Per poco che la duri, avverrà di Kensington ciò che avviene in una famosa isola del Pacifico, dove gli uomini sono così rari che qualche volta un naufrago, gettato sulla riva dalla tempesta, si trova — dicono i giornali inglesi — ammogliato prima di essersi asciutto....

Il meno che possa avvenire a Kensington è il prossimo ristabilimento della poligamia.

* * *

Prognostico.

La signorina Ninetta deve essere nata in agosto perchè vuole che le dia il prognostico dei nati in questo mese. Io darò quello per coloro che sono nati dal 22 luglio al 21 agosto, sotto la costellazione del Leone.

Dunque, il leone della foresta di Nimea che Ercole soffocò, fu messo nelle costellazioni per infondere coraggio agli uomini.

L'uomo nato sotto questa costellazione è valoroso, ardito, fiero, magnanimo, eloquente, orgoglioso e..... basta.

La sua bella anima è accessibile alle dolci emozioni della pietà, ma — ecco il punto nero — ama il motteggio, gli scherzi ed è appassionato per le donne. Dopo avere per molto tempo ricercato gli onori, gli onori verranno a lui quando meno se li aspetta. Circondato di pericoli, i suoi figli faranno la sua felicità. Deve guardarsi dal fuoco, dalle armi e dalle bestie feroci.

La donna — ecco ciò che riguarda la signorina Ninetta — è viva, collerica, ardita, serba il rancore, vendicativa, chiassosa, pettegola, ma è bella, amerà e sarà amata fortemente. Il suo seno — è l'astrologo che parla — sarà formato prima dei sedici anni. Avrà pochi figli. Si deve guardare dal fuoco e dall'acqua bollente.

Ma questi prognostici si completano e si precisano con la chiromanzia. Mi mandi adunque la.... sua mano sinistra e.... leggerò il destino.

* * *

La penultima.

Al mare.

— Bada, veh!.... non inoltrarti troppo nel mare, tu non sai nuotare e potresti annegare.

— Non temere. Quando mi vedo in pericolo, con quanto fiato ho in corpo grido: *Evviva la rivoluzione sociale!* e subito compaiono carabinieri e guardie e mi salvano.

* * *

L'ultima.

Ancora al mare.

Il solito fanciullo terribile, additando il seno procace d'una signora nell'acqua:

— Oh, non si vergogna? Quelle cose lì la mamma le lascia nel camerino!

io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Ancora contro le lentiggini. — Quante ne ho mai date di questo ricette! E dàmmene un'altra per le belle faccie, e la pelle, delle mie belle lettrici. — Si mescolino insieme due parti di sugo di crescione ed una parte di miele, e con questa poltiglia si bagni il viso ogni sera prima di andare a letto.

Per rinforzare la memoria. — Signor O. D. Anselmo. — La ricetta dei dieci è vera; non si fanno scherzi nell'« Esperienza degli altri ». Naturalmente ci vuole la prescrizione medica perchè il farmacista giela possa eseguire.

E. Cietticc.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: S-tra-ricco.

Per oggi (A. Barnato): *Sciarada.*

Son *figlio* al patriarca
Che si salvò nell'arca.
Non *esserne* mai privo
Se vuoi cantar da vivo.
L'*inter* non te lo dico
Spiegato tutto intero.
Non lo suonar amico
O scappo per davvero.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

16 agosto. — **Barbaro omicidio.** — Nell'abitazione del bracciante Di Vittorio, in via dei Vascellai, ieri sera avevano cenato allegramente il Di Vittorio, sua moglie Nazarena, sua sorella, Nazarena anch'essa, il bracciante Enrico Frezza e la sorella di costui, Caterina.

Al termine della cena il Di Vittorio era ubbriaco a tanto, che a un certo punto, senza ragione alcuna, incominciò a fracassare piatti e bicchieri.

La moglie gli fece naturalmente delle rimostranze e l'ubbriaco si diè ad inveire contro di lei.

In difesa della donna sorse il Frezza, e allora fra questo e il Di Vittorio nacque una lite che fu sedata dai vicini accorsi.

Il Frezza si allontanò; qualche minuto dopo il Di Vittorio usciva di casa e lo raggiungeva in strada.

In quel momento il Frezza stava litigando con la propria sorella Caterina, minacciandola di percosse.

Vedendo ciò, il Di Vittorio s'avventò sul Frezza e gli diè due schiaffi.

Successe una colluttazione; i rissanti furono separati, ma a un certo punto il Frezza, svincolatosi dalle mani di sua sorella, tornò indietro di corsa e, raggiunto all'angolo di via del Polveraccio il Di Vittorio, con una tremenda coltellata al cuore lo uccise.

Il disgraziato non aveva che 21 anni.

Il cadavere fu trasportato all'Ospedale della Consolazione.

In quanto all'assassino riuscì a dileguarsi, nè finora è stato rintracciato.

Il coltello omicida fu rinvenuto sopra il tetto di una scuderia in via dei Vascellari.

CAGLIARI.

15 agosto. — **Suicidatosi per la perdita di un bue.** — A Seni si toglieva la vita il giovane Arese Salvatore, esplodendosi una fucilata al fianco sinistro.

Il motivo della fatale risoluzione fu la perdita di un bue, non si sa se smarrito o rubato.

GAETA.

16 agosto. — **Madre snaturata.** — Vari giorni fa giunse una lettera anonima al delegato di pubblica sicurezza ed un'altra ne giunse al pretore. Entrambe denunziavano un grave reato.

Le lettere affermavano che una giovane aveva dato alla luce un bambino e poscia lo aveva gettato in un corte lungo della propria casa.

Le Autorità, impressionate della verosimiglianza di tutti i particolari contenuti nella lettera, si recarono nella casa indicata.

Interrogarono da prima la giovane, che negò tutto: ma poichè il suo contegno destava gravi sospetti, fecero scavare quel luogo, nel quale fu rinvenuto il cadaverino.

Il neonato era incastrato nella tubolatura, poichè, per quanti sforzi avesse potuto usare la snaturata madre, non era riuscita, per la strettezza del foro e per la grossezza del fanciullo, a farlo andare più in giù.

Stretta da queste prove evidenti, la giovane ha finito per confessare il suo reato, ed il pretore l'ha fatta arrestare e, insieme a lei, anche sua madre, la quale l'aveva assistita nel raccapricciante delitto.

LECCE.

16 agosto. — **Dramma d'amore.** — Giovanni Serrantino, d'anni 27, del Comune di Matino, amoreggiava da molto tempo con una ragazza sua vicina, una tale Maria Angela D'Alena, e l'avrebbe già fatta sua, senza l'ostinatezza dei genitori di lei, che si opposero sempre a quest'amore.

Ieri l'altro, approfittando dell'assenza della madre che si era recata a Mesta, entrò in casa della ragazza, forse per persuaderla a fuggire con lui, ma non vi riuscì.

Ciò che sia accaduto tra i due non si sa, certo è che un colpo d'arma da fuoco si udì nella casa, e poco dopo fu vista fuggire la D'Alena col volto insanguinato.

Il giovane, impugnando sempre l'arma, si fece largo tra la folla accorsa, fuggendo fuori il paese, ove con due colpi di rasoio tentò tagliarsi la gola.

Soccorso in tempo, fu trasportato all'infermeria del carcere.

Si assodò poi che la palla, quella di una rivoltella calibro dodici, non aveva colpito la ragazza, la cui ferita le fu causata da un colpo alla testa datole forse coll'impugnatura dell'arma stessa.

TERNI.

16 agosto. — **Ancora l'arresto del famigerato Ferri.** — Fu già annunciato l'arresto del famoso assassino Ferri. Ora ci mandano sul fatto i seguenti particolari.

Il Ferri Domenico era accusato di vari delitti. Egli il 25 giugno 1895, nel Comune di Collestatte, uccise lo zio suo Sabatino Ferri con un colpo di fucile in petto, e poi il 7 luglio dello stesso anno in Torreorsina tentò di uccidere la sua ex-fidanzata Quintili Caterina, infliggendole sette ferite di coltello, di cui due al fianco destro, una alla coscia, due al braccio destro perforandolo da parte a parte, una al braccio sinistro ed una alla testa.

Dipoi col calcio del fucile le produsse una grave contusione, ed avrebbe compiuto lo scempio della disgraziata Quintili senza lo intervento di Paolo Federici, che lo impedì, facendo deviare il colpo di fucile che era diretto contro la giovane allo scopo di finirla.

Compiuto questo secondo misfatto, il Ferri si rese latitante e per diverse volte mancò poco che non cadesse in mano degli agenti della pubblica forza.

Ma, furbo, agile come uno scoiattolo, coraggioso anche, seppe fino avant'ieri trarsi d'impaccio.

Battendo la campagna non fece male a nessuno. Se trovava da lavorare, lavorava; quando in lui sorgeva il sospetto di essere tradito, se ne andava insalutato ospite, ed allora andava mendicando un tozzo di pane, ma col fucile in spalla, e qualche volta chiedeva dei denari!

Tutti si affrettavano a contentarlo, timorosi che la ripulsa avesse provocata una vendetta che compiuta dal Ferri non poteva essere che cruenta.

Su di lui era stato imposta una taglia di mille lire.

Avanti ieri egli si trovava sul versante delle montagne di Arrone, presso Ferentillo, e mentre stava curvo sull'onda scorrente di un ruscello per dissetarsi, fu colpito replicate volte con colpi di bastone alla testa, alle gambe, alle braccia da un carbonaro, certo Mariano Mattioli, presso il quale, a quanto si dice, il Ferri aveva lavorato, e così venne ridotto all'impotenza ed arrestato dal brigadiere di Ferentillo, nel di cui paese venne trasportato in stato grave.

Interrogato, il Ferri rispose di essere dolente dei misfatti compiuti, ma che però teneva a far sapere che durante la sua latitanza non fece male a nessuno.

TREVISO.

16 agosto. — **Un fratello che uccide il fratello.** — Un giovanetto di Treviso era andato ieri per cacciare nelle circostanti campagne con due fucili: uno piccolo e uno ordinario.

Avendo, ad un dato momento, bisogno del fucile ordinario, affidò il piccolo ad un ragazzetto contadino undicenne, che lo seguiva, raccomandandogli con tutta premura di tenerlo ritto e non toccarlo, finchè fosse ritornato.

S'era però di poco allontanato, quando udì una detonazione e la voce del ragazzetto che gridava disperato:

— *Go mazà me fradelo!*

Fatalità.

Il ragazzetto non era stato alla scrupolosa consegna e s'era posto subito a maneggiare il fucile, dal quale partì il colpo, uccidendo un suo fratellino di circa quattro anni, che gli era poco discosto.

Immaginarsi la disperazione del giovanetto alla terribile scena!

ORVIETO.

16 agosto. — **Un frate confessore che fugge con una penitente.** — Un frate domenicano, curato di una parrocchia della città, il confessore di molte signore della aristocrazia orvietana, è fuggito con una bella ragazza di qui.

Si assicura che il frate deporrà l'abito sacerdotale sposandosi la colomba.

L'aggressore del comm. La Pera.

Ci telegrafano da Roma, 17:

È chiusa l'istruzione a carico del ragioniere Luigi Bosco, il quale nel febbraio scorso ferì ripetutamente alle spalle il comm. La Pera, capo di divisione al Ministero dell'interno, sulla scalinata di palazzo Braschi.

La Camera di consiglio ne aveva chiesto il rinvio davanti alla Corte d'Assise sotto l'accusa di mancato omicidio premeditato.

Ma la Sezione d'accusa, su conformi requisitorie del procuratore generale, ritenne il Bosco responsabile soltanto di ferimento volontario premeditato con pericolo di vita, di violenza ad un pubblico ufficiale in occasione delle sue funzioni, di porto d'arma insidiosa.

La causa si tratterà perciò davanti al Tribunale in novembre.

Un dramma di sangue alla Pretura Urbana di Palermo.

Abbiamo da Palermo, 16, ore 19:

Il cantoniere municipale Rutelli Michele, di anni 26, tre anni fa si invaghì di certa Di Bianco Maria, che ora conta circa 20 anni.

Si stabilì fra loro una relazione amorosa che durò alcun tempo ma che non potè mai essere coronata dal matrimonio per il motivo che il Rutelli credeva che la Di Bianco avesse avuto relazioni intime con un altro giovane.

Il cantoniere un bel giorno lasciò l'amante, e questo abbandono inacerbì l'animo della giovane e dei rispettivi parenti.

Questa tensione di rapporti ebbe il suo triste epilogo nell'orribile delitto ieri l'altro consumato.

Ed ecco come andò il fatto.

Mesi fa la Di Bianco rimandò al Rutelli la sua fotografia tagliata in quattro ed accompagnata da ingiurie.

Da qui una querela d'ingiurie del Rutelli contro la sua ex-amante.

La causa doveva trattarsi davanti il pretore urbano.

Difatti le Parti si presentarono all'udienza che teneva il vice-pretore avv. Giuseppe Broggi.

Questi, trattandosi di reato d'azione privata, esortò le parti a desistere dalla querela.

Il Rutelli — a patto che la Di Bianco pagasse le spese, che erano poche lire — si disse pronto a desistere.

Ma, insorta quistione tra le parti per il pagamento delle spese, il vice-pretore sospese la trattazione della causa, sperando che quelle si fossero accordate, e quindi la rimandò a fine d'udienza.

Se non che la Di Bianco, nell'animo della quale si erano rinfocolati i vecchi rancori, mentre il cantoniere stava per discendere le scale della Pretura, gli si avventò furibonda e gli vibrò un fortissimo colpo di pugnale al collo, e fece per fuggire.

Il Rutelli, a cui il sangue usciva a fiotti dalla orribile ferita, trasse la rivoltella e, barcollando, inseguì la donna vibrando un colpo, che andò a vuoto.

In questo punto sopraggiungeva la guardia di pubblica sicurezza addetta al servizio della Pretura urbana e, non sapendo di che si trattasse, fermò il braccio al Rutelli, il quale stramazzò a terra.

Subito fu trasportato nei locali della Condotta Medica, ove gli fu immediatamente medicata la ferita.

La donna fu arrestata immantinenti e condotta in Questura.

Lo stato del ferito è gravissimo.

Alla Condotta Medica si trovavano l'assessore prof. Santi Sirena, il dott. Reis ed un altro dottore.

Tutti e tre in men che si dice medicarono la ferita applicando tutti i mezzi che l'arte suggerisce.

Ma non poterono impedire una grande emorragia determinata dalla ubicazione della ferita, consistente nella perforazione della trachea.

Il ferito fu entro una barella chiusa trasportato all'Ospedale di San Saverio.

È difficile che si salvi.

La via che dalla Pretura Urbana conduce alla Condotta Medica è bagnata di sangue.

I gradini che immettono nella sala di medicatura, il pavimento della sala erano tutti imbrattati di sangue, che, schizzando violento dalla ferita, imbrattò anche il viso dei medici e degli assistenti.

Lo spettacolo era raccapricciante.

Il disgraziato Rutelli di tanto in tanto emetteva dei fiavoli lamenti come di moribondo.

Non poteva pronunciare parola.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (46)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

Io tradii codardamente il mio benefattore, io tacqui e accettai il suo sacrificio. Oggi mio figlio è lontano e fra qualche giorno io non sarò più soggetto alla legge degli uomini.... perseguitato dal rimorso, volendo trovar grazia davanti al Signore, confesso il mio delitto, me ne accuso, lo rimpiango: vorrei, se ne avessi tempo, ricomprarlo al prezzo del mio sangue. Mia moglie, Thekle Lazarew, si unisce a me in questa confessione. Pel Dio onnipotente, pel nostro Salvatore, sotto pena della maledizione di un moribondo, io scongiuro il colpevole, se è ancora nel numero dei vivi, di confessare il suo delitto.

« Scritti la presente confessione e la firmai di mia mano.

« Il 2 aprile dell'anno 186....

« Sergio Lazarew. »

Un gran silenzio successe dopo quella lettura; gli astanti erano tutti atterriti. Gabriella piangeva; Srebro, pallidissimo, guardava suo figlio; poi i suoi occhi incontrarono quelli della contessa, ma egli non li abbassò, la sua fermezza, la sua audacia crescevano col pericolo. Internamente egli assisteva alla rovina della sua vita; una notte profonda si faceva attorno a sè. Da qualsiasi parte si volgesse non trovava via d'uscita. La risoluzione che prese fu rapida e irrevocabile: era l'ultimo lampo scintille in sua vita tempestosa. Bisognava morire, morire subito, prima di Sergio, forse, o senza svegliare i sospetti; un accidente, una caduta, basterebbe per legittimare la sua morte.

E con quei pensieri, vagamente intese le parole del giudice:

— Sergio Lazarew, riconoscete d'aver scritto e firmato questa confessione?

— Sì — rispose Sergio.

— E voi Thekle Lazarewna, per parte vostra la confermate?

— Sì — disse Thekle.

— Siete pronti entrambi a giurare che questa sia la verità?

— Lo giuriamo! — risposero insieme Thekle e suo marito.

Il prete prese il crocefisso e s'appressò al letto del moribondo.

— Pel Cristo, pel nostro Salvatore, che spero di vedere nell'altra vita — disse Lazarew con voce forte — giuro che ho detto la verità, null'altro che la verità.

Sua moglie ripetè il medesimo giuramento. Allora il giudice s'avvicinò al sacerdote; si chinò verso lui e gli parlò sottovoce.

— Figlio mio, — disse il parroco, — vi rimane a risciliarar la giustizia. Se sapete qualche cosa parlate; se foste legato da un giuramento io ve ne sciolgo.

Sergio si sollevò alquanto e girò lo sguardo attorno alla camera; poi il suo sguardo si fermò sul vecchio Srebro.

— Avanti di morire — disse quindi stendendo il braccio verso di lui — scongiuro l'assassino di Gabriella Lew di confessare il suo delitto.

Il silenzio ricadde. Non s'udiva più nella camera altro che il respiro oppresso del moribondo e il suo rantolo d'agonia. Lentamente egli portò le mani al suo petto col gesto convulso del morente che pare voglia squarciarselo per dare ai suoi polmoni l'aria che sente mancare; poi aprì la bocca, trasse un respiro, l'estremo respiro....

— *Domine, recipias animam ejus in pace* — mormorò il prete, chiudendogli gli occhi.

Tutti s'erano inginocchiati.

Povero Lazarew, umile soldato che per tanto tempo s'era inchinato davanti agli altri, ecco che ti rendevano quell'ultimo rispetto.

XIII.

Un'ora dopo Thekle, sola, pregava presso al suo defunto. Il giudice e il suo giovine segretario avevano, pei primi, dato il segnale della partenza. Strada facendo parlavano di quella rivelazione, e il giudice si grattava l'orecchio, segno manifesto del suo imbarazzo.

— Non è tutto, — egli diceva, — bisognerà, ora, fare una nuova inchiesta per scoprire il colpevole. Qual gloria pel Tribunale di Aratow se si riuscisse a trovarlo. Che ne dici Mathias?

— Eh! chi sa che non si riesca — rispose il segretario. — Ella, signor giudice, può darsi che in questa faccenda sia il fortunato.

Ma il magistrato, un buon uomo d'intelligenza alquanto limitata, era ben lontano dall'immaginare il colpevole là dove egli era. Nello sguardo, nel gesto di Lazarew egli non aveva visto che un'ultima convulsione del moribondo; di sospettare del signor di Horodec non gli passava neppur per la mente.

Frattanto Gabriella, Giovanni, colla zia e il padre s'avviavano verso Usnowka. Camminavano silenziosi; i due giovani precedevano i vecchi, stendendo su tutto quelle tristezze il velo malinconico del loro dolce amore; la contessa e Srebro, un po' in distanza, scambiavano qualche rara parola. E tuttavia i medesimi pensieri li agitavano. Più curiosa e meno tormentata del suo compagno dall'angoscia dei ricordi, la contessa Mirecka finì per azzardare qualche domanda.

— Ma, infine, — disse, — dal fatto che l'abate Secchi battezzava nell'ora in cui si dice sia stato compiuto il delitto, il figlio di Lazarew non ne segue necessariamente che egli non possa essere l'autore di quel delitto. Il tragitto non è poi tanto lungo dalla taverna ad Usnowka.

— Non è probabile — rispose Srebro.

— Perchè?

— Perchè un uomo, dominato da una passione tanto terribile, non pensa a battezzare dei bambini.

— Allora ella crede che il colpevole viva, ignorato, in qualche luogo.

— Lo credo.

— E crede che la giustizia riuscirà a scoprirlo?

— Può darsi.

La contessa guardò fiso allora il suo compagno; ella era pensierosa; da qualche mese la sua vita era stata così agitata che in qualche momento ella sentiva le sue idee confondersi nella sua testa. Ella ricordava, adesso, le terribili confidenze di Lew, e un terrore vago la assaliva. Sarebbe Srebro, veramente, il colpevole? Eppure Srebro pareva ben calmo; come poteva egli dissimulare in quella maniera? E poi, se fosse stato colpevole, avrebbe egli mai acconsentito al matrimonio di Giovanni con Gabriella? No, no.... Lew s'era ingannato, ed ella perderebbe la ragione fermandosi su tali idee....

Erano giunti al burrone che separava il giardino d'Usnowka dalla pianura. Il cavallo che continuava a seguire la piccola comitiva, impaziente, nitriva e chinava la testa per mangiare le erbe fresche che già crescevano sulla riva da quella parte più riscaldata dal sole.

— Ehi! — gridò Srebro al servo, — guarda *Haydamach* che non ne faccia delle sue; sarebbe capace di gettarmi a terra; fallo camminare un po' più in fretta, e va ad aspettarmi là allo svolto del fosso.

E cinque minuti dopo, avendo baciata la mano della contessa, baciato in fronte Gabriella e abbracciato Giovanni, saltò in sella.

— Passerà per Usnowka stasera? — gli domandò la fanciulla.

— No, — rispose egli, — debbo passare in città, e rientrerò quindi direttamente ad Horodec.

— Vada cauto sulla cornice della valle, se la fa di notte, — gli gridò ancora Gabriella vedendo il cavallo partire al gran trotto.

Egli non rispose più, ma fece un segno colla testa per tranquillizzarla.

I rimasti stettero qualche istante a guardarlo. Aveva fiero aspetto a cavallo, a malgrado dei suoi sessantacinque anni, e la sua mano nervosa dominava ancora bene il focoso *Haydamach*.

Di lontano si voltò un'ultima volta.

(Continua).

Spettacoli — Martedì 18 agosto

ARENA, o. 20,45 (Compagnia dramm. Bertini-Vitali): *L'Isola Robinson*, commedia; *Il cuoco ed il segretario*, farsa.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone: (via Napione, 23) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

Un morto sulla montagna.

Ci scrive *B.* da Biella:

Sabato e domenica varie comitive di biellesi, approfittando del bel tempo e dei due giorni di festa, avevano intrapreso una gita a Gressoney, attraverso la Mologna.

Di una di queste faceva parte il signor Coda Giuseppe, industriale di Cossila. Si era già salita l'alta Mologna e si stava discendendo, [illegible] brigate si erano unite, ed il signor Coda era allegrissimo. Ad un certo punto cadde al suolo come fulminato. Spirò sull'istante [illegible] pronunciare una parola, ai piedi degli amici e del figlio che lo accompagnava.

Passato lo sgomento di una scena così tragica, il povero morto fu adagiato sopra una rustica barella e trasportato dagli amici e dai montanari fino a Piedicavallo. Il dottor Francesco Antoniotti ne constatò la morte, causata da aneurisma.

Da Gressoney la prima comitiva che arrivò telegrafava a Biella la triste notizia, che destò in tutti grande pietà, essendo il signor Coda ben conosciuto e stimato.

Doloroso particolare. La notizia telegrafica fu portata al fratello del povero morto, il signor Felice Coda, consigliere comunale di Biella, mentre stava preparando la cena per festeggiare le nozze d'argento, ed i numerosi invitati già incominciavano ad arrivare per la festa.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

17 agosto. (Galliano). — **Comizio Agrario.** — Oggi ebbe luogo l'Assemblea dei soci del Comizio Agrario per la nomina del presidente e vice-presidente, (in surrogazione del conte di Groppello e del comm. Arrigo, dimissionari).

A presidente venne eletto il deputato Giuseppe Frascarà ed a vice-presidente l'ing. Alberto De Angelis.

NOVARA.

17 agosto (Orazio). — **Gli avvelenati coi funghi.** — Ieri, alle 16,30, molta folla assisteva al trasporto funebre dei poveri Borgini, morti per aver mangiato funghi velenosi. La vista di quei quattro feretri, le lagrime che sgorgavano dalle ciglia delle persone amiche della famiglia Borgini stringevano il cuore. Era una commozione generale.

— **La fillossera.** — Venerdì, ad Oleggio, incominciarono le operazioni di distruzione delle viti fillosserate nel territorio detto *La Prulea* del cav. Balzari. Pare che altri provvedimenti speciali verranno presi per Oleggio e paesi limitrofi, ove manifestossi la fillossera.

OCCHIEPPO SUPERIORE.

17 agosto. — **L'inaugurazione di una lapide.** — Auspice la Società operaia maschile, ieri veniva inaugurata con gran festa una lapide marmorea (posta sotto l'atrio del palazzo comunale), dedicata alla memoria dell'occhieppese ing. Carlo Mosca, morto il 11 luglio 1867, il di cui nome è passato alla posterità specialmente per la costruzione del famoso ponte sulla Dora a Torino.

PINEROLO.

17 agosto. (X.). — **Conferenza socialista.** — Ieri al Circolo elettorale socialista della nostra città il signor Gambuzza tenne una conferenza sull'argomento: « Lotta di classe. »

Vi assistevano i compagni socialisti di Pinerolo.

VIGEVANO.

17 agosto. (Ferrando). — **La morte del commendatore ragioniere Zanetti.** — Da quasi un mese erasi recato all'ospedale di Torino per farsi operare una infermità alla vescica. Dopo una cura preventiva l'operazione venne eseguita ieri, come annunciò un telegramma, dal prof. Carle. Stamane un altro telegramma ne annunciava la morte.

Il comm. rag. Felice Zanetti aveva 19 anni. Era una individualità popolarissima e simpatica. Fu per tanti anni consigliere comunale e assessore, consigliere provinciale, presidente delle Opere pie e presidente della Banca Lomellina. Di animo mite e buono, fu sempre caritatevolissimo.

Aveva in affitto un grande tenimento alla villa Sforzesca, di proprietà del marchese Rocca Saporiti.

La salma si porterà a Vigevano.

VILLASTELLONE.

17 luglio. — **Veterani di Crimea a banchetto.** — Domenica scorsa il colonnello cav. Giuseppe Bossi, colla consueta generosità, riuniva ad un lauto banchetto, servito all'*Albergo Reale*, i reduci della Crimea di questo luogo per commemorare il 40° anniversario della battaglia della Cernaia.

Al levar delle mense, dopo che l'ufficiale Vacano ebbe, a nome dei suoi compagni, manifestati nel più affettuoso modo i ringraziamenti al sempre gentile loro superiore, la Musica locale veniva a rendere più allegra la brigata, che si sciogliere coll'augurio tra convitante e convitati di poter per molti anni ancora rinnovare una sì bella e patriottica festa.

Una congiura contro Li Hung Chang in America.

Li Hung Chang, che si trova ora in Inghilterra, sta per partire per gli Stati Uniti, ove giungerà probabilmente fra dieci giorni; il presidente Cleveland, a detta dell'*Herald*, si recherà ad incontrarlo a Nuova York. L'ex-viceré di China dovrebbe quindi traversare il continente settentrionale d'America ed imbarcarsi a San Francisco per la China. Ma una impreveduta circostanza modificherà probabilmente questo itinerario.

Secondo un dispaccio da San Francisco al *Daily Mail*, le muraglie del quartiere chinese di quella città, ove si contano circa 25,000 sudditi del Celeste Impero, vennero coperte, in questi ultimi tempi, di manifesti contenenti un proclama, col quale s'invitano i chinesi ad entrare in una Società rivoluzionaria che si sta formando in China — il *Hing-Chung-Wall* — e che già conta parecchie migliaia di membri.

Questa Società mira a rovesciare la dinastia attualmente regnante. Li Hung Chang viene accusato nel proclama, con parole violentissime, d'avere trascurati gli interessi della China al tempo della guerra col Giappone; il documento termina incitando i chinesi di San Francisco ad assassinarlo qualora l'ex-viceré passasse per la città.

Un americano, che conosce la lingua chinese, informò della cosa la Polizia di San Francisco, la quale avrebbe fatto sapere al Governo che una visita di Li Hung Chang a San Francisco presenterebbe qualche pericolo.

Reati e Pene

Le Veneri del marciapiede.

(Pretura Urbana di Torino).

Dal giorno nel quale, come narra la Mitologia, in una splendida alba di primavera dalle spume del mare sorse Venere, molti secoli sono ormai trascorsi, e da quell'istante fatale il mondo, così mutevole e così variabile nelle sue idee e nei suoi affetti, così fiero e così orgoglioso quando si tratta della propria personalità, è genuflesso ed è chino dinanzi alle molteplici manifestazioni della Venere celeste sulla terra. Ma però quaggiù ogni cosa si perverte e si corrompe, e se la Venere, che i pagani collocarono nello spazio più splendido dell'Olimpo, potesse contemplare l'abbiezione nella quale cade talora ciò che dovrebbe essere la rappresentazione dell'eterna bellezza, si rituffrebbe nelle acque del mare per punire l'umanità dello scempio che viene fatto della bellezza e per non ricomparire più sulla superficie della terra.

Nella nostra società, a base di convenzionalismi, assistiamo a due manifestazioni della bellezza in completo antagonismo fra di loro. Non mancano le Veneri adorate ed incensate come quella della Mitologia pagana, che scorgiamo nei giorni di festa, alle corse, agli spettacoli che passano dinanzi a' miseri mortali come un lampo che guizza nell'oscurità della notte, lampo così fugace [illegible] è passeggiera la bellezza.

Ma accanto a questi esseri benedetti dalla fortuna, quante altre sventurate donne costituiscono l'immensa, la innumerevole falange delle Veneri dei marciapiedi!

Quando la notte cade, e quando la città, apparentemente addormentata nella quiete operosa del lavoro quotidiano, si sveglia nella vita febbrile e rumorosa, degli esseri anelano al riposo ed alle distrazioni; allora le vie della città vengono invase da questo sciame femminile che trascina nel fango della strada una bellezza talora appassita ancora prima che sbocciata, che fa pompa di una impudenza ben sovente forzata, che è l'emblema della più grande degradazione morale e fisica alla quale possa pervenire una persona umana. E là sotto la luce delle fiammelle di gas, od in mezzo al bagliore affascinante della luce elettrica vanno e vengono come stelle erranti, passano e ripassano dinanzi alla turba sfaccendata, triste e doloroso esempio della propria miseria economica, e dell'abbiezione e della miseria morale dell'intera umanità.

Di queste Veneri del marciapiede venne fatto nei giorni scorsi una retata nelle vie più popolate della città, dove nelle ore notturne la vita affluisce; ne vennero arrestate ben quaranta. La ragione del loro arresto è facile a comprendersi. Le Veneri solevano trasformarsi in Diane cacciatrici, e la legge punisce con qualche giorno di arresto le metamorfosi delle divinità e la caccia ai merli nelle vie della città. Le uniche metamorfosi che siano sfuggite ai fulmini della legge sono quelle di Ovidio, la sola caccia permessa è quella alle quaglie..... da parte dei merli.

E ieri le quaranta donne vennero condannate alla Pretura urbana. Furono condotte colà a squadre di quattro e di cinque, accompagnate da due guardie, e da piazza San Carlo hanno traversate le più popolose vie della città, teatro delle loro gesta ed imprese notturne, accompagnate da una folla di curiosi, in mezzo alle grida, ai fischi e agli schiamazzi dei ragazzi.

Giunte in Pretura, vennero collocate in una delle sale d'aspetto, e in quella camera dalla quale un tanfo di profumi si sprigionava, lo spettacolo che colpiva di più era la profonda indifferenza per quello che accadeva attorno ad esse, e quasi la compiacenza che esse risentivano di quell'avvenimento impreveduto rappresentato dai due giorni di carcere preventivo.

Vennero chiamate a comparire dinanzi al pretore per squadre di cinque o di sei; ve n'erano di quelle abbastanza eleganti, che conservavano le vestigia di una agiatezza passata, e la cui eleganza contrastava collo squallore degli abiti delle loro compagne; ve n'erano delle giovani diciottenni e delle vecchie di 40 anni, costrette dalla miseria a battere il marciapiede della grande città.

In poco tempo i quaranta processi si svolsero con una uniformità straordinaria, [illegible] che [illegible] incidente venisse a troncare la monotonia della procedura. Furono condannate quali a uno, quali a due, e qualche altra a tre giorni di arresti; all'uscita dalla sala di udienza una guardia le attendeva, prendeva nota della pena, e quelle che erano native di Torino venivano poste in libertà, le altre erano trattenute per essere rimpatriate.

Quelle liberate [illegible] uscite immediatamente contente, esultanti, ed il sorriso che infiorava loro le labbra dinanzi al pretore che le giudicava, è diventato riso smodato quando si sentirono nuovamente libere; le altre, quelle che devono essere rimpatriate, piangevano di dovere abbandonare la città che per loro rappresenta tutto, il colmo dell'abbiezione, ma anche il mezzo di potere vivere.

I quaranta processi sono terminati in pochi minuti; delle quaranta condannate, parte se ne andrà lungi da Torino per alcuni giorni, e parte continuerà le sue imprese. Ma pur troppo i quaranta processi e le quaranta condanne non riusciranno nè ad estirpare la piaga, nè a curare il male; e dinanzi allo spettacolo lugubre e triste che si è svolto dinanzi alla Pretura Urbana, la mente ricorre alle reminiscenze storiche di altri tempi.

Quando gli spagnuoli sbarcarono nel Messico, trovarono che sugli altari delle divinità indigene venivano sacrificate ogni anno centinaia di ragazze, e la fede spagnuola fece sopprimere i sacrifizi, e chiamò quei popoli coll'epiteto di barbari.

L'età moderna, così detta civile, animata e vivificata da tante fedi diverse, vuoi religiose, vuoi scientifiche, immola ogni anno sull'altare della sensualità brutale e lasciva milioni di ragazze, destinate ad una fine immatura, inevitabile epilogo di una esistenza di dolori, di stenti e di miseria, e quale epiteto potrà essa meritare con un simile olocausto di esistenze umane, quello di civile che le viene largheggiato, o [illegible] piuttosto quello di barbaro?

Pretore: Capuccio; P. M.: De Feo; cancelliere: Thesia.

Osservatorio di Torino. — 17 Agosto. Temperat. estreme al nord in gradi centesimali. Minima + 16,2 Massima + 28,0

Acqua caduta mill. 0,0.

18 agosto — Il sole nasce a ore 5, min. 27, tramonta a ore 19, minuti 28.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 17. — Festa.

LIVERPOOL (serale) agosto			14	17
Cotoni — Tendenza del mercato: Brasiliani ferma — Egiziani sostenuta — Surate ferma. — Domanda per il mercato in generale moderata.				
Vendite della giornata	Balle	N.	7,000	1,000
di cui per la speculazione	»	»	500	500
per la consumazione	»	»	6,500	6,500
Importazioni	»	»	— —	3,000
Americani a consegnare:				
pel corrente		D. 4	9/32	4 19/64
per agosto-settembre		» 4	7/32	4 15/64
per ottobre-novembre		» 4	7/64	4 5/32
per dicembre-gennaio		» 4	3/32	4 11/64
Tutti lo rialzo di 1/16, eccetto gli Egiziani.				
ANVERSA (serale) agosto			14	17
Petrolio raffinato pel corrente		Fr.	17 1/4	— —
» » disponibile			— —	— —
Mercato fermo.				
BREMA (serale) agosto			14	17
Petrolio raffinato — Mercato calmo.				
» » Disp. Rmk.			5 40	5 40
MAGDEBURGO (serale) agosto			14	17
Zuccaro di barbabietole. — Mercato calmo.				
di Germania 88 disp. sellini			8 30	8 70
MARSIGLIA (serale) agosto			14	17
Frumenti — Importazione quintali			25,700	28,100
» — Vendite			1,800	175
Mercato calmo.				
MERCATO DI NEW YORK			15	17
Cambio su Londra		D.	4 84 —	4 85 1/2
» » Parigi		»	5 17 1/8	5 16 1/8
Petrolio standard White		C.	6 85	6 85
» » » a Filadelfia		»	6 80	6 80
Cotone Middling		»	8 3/16	8 3/16
» » » New Orleans		»	7 3/4	7 1/2

Arti e Scienze

Arena Torinese. — Tanto tuonò che piovve! L'*Isola Robinson* (commedia in 5 atti di Fulda) che i cartelloni preannunziano da quasi due mesi, si darà finalmente questa sera.

Auguri di successo.

Entrata ecc. nella giorn. Balle N.		4,000	5,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000	— —
» pel Continente	»	1,000	2,000
Frumento rosso	»	[illegible]	[illegible]
Grano turco	»	[illegible]	[illegible]
Farina extra	»	[illegible]	[illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	[illegible]	[illegible]

CRONACA

Lettera aperta al Comitato esecutivo dell'Esposizione generale di Torino pel 1898.

Riceviamo e pubblichiamo:

Non ignora il Comitato esecutivo la costituzione di una Commissione sorta a Torino in seguito all'allarme dato che l'Esposizione del 1898 terrà la Sezione enologica in Asti.

La Commissione rivolge pubblica preghiera al Comitato esecutivo perchè voglia rendere pubbliche le sue deliberazioni al riguardo, a maggior tutela dei molti interessi che vi sono complicati.

La domanda che in sostanza si eleva da ogni parte è questa:

È vero o non è vero che la Sezione vini unitamente alle macchine enologiche e relativi attrezzi in un coi Congressi enologici sarà tenuta ad Asti anzichè a Torino?

È vero o non è vero che mentre altre città, anche metropoli, hanno sacrificato i loro desideri sull'altare dell'Esposizione di Torino, non intende indursi a tale sacrifizio la vicina e fiorente città di Asti?

E quando il pubblico potrà conoscere il programma per la Mostra di agricoltura?

I sottoscritti, a nome della Commissione, appoggiata da parecchie centinaia di sottoscrittori, nutrono fiducia che il Comitato esecutivo non vorrà sottrarre l'importante argomento alla notizia certa, precisa, ufficiale del pubblico.

Cav. Barberis Francesco — Raimondo Trinchero — Ulrich Vincenzo — Avvocato Nicolò Origlia — Crispino Bonetti — Carlo Anselmo — Emilio Cottino.

Arrivi e partenze. — Il ministro Pelloux è partito iersera per Aosta affine d'assistere alle manovre che si eseguiscono nell'alta valle. Il senatore Bastogi è passato per Torino, proveniente da Firenze e diretto alla Francia. L'on. Villa partì col treno di Genova.

Un'altra protesta contro il documento massonico dell'*Italia Reale*. — Le proteste contro l'autenticità del documento massonico pubblicato dall'*Italia Reale* qualche giorno fa continuano [illegible] che il foglio clericale abbia trovato finora una parola per spiegarne la pubblicazione. Noi siamo nemici dichiarati della setta, ma amici caldissimi della società, e non possiamo che biasimare con tutte le nostre forze la pubblicazione d'un documento non autentico.

Aspettando che si faccia la luce su questo punto importante, pubblichiamo quanto ci scrive il prof. Cesare Lombroso, presidente della *Scuola e famiglia*:

Come presidente della *Scuola e famiglia*, mi sento il dovere di rettificare alcune sue asserzioni a proposito della *Scuola e famiglia* e dei massoni, provocate da un preteso documento pubblicato da un giornale di qui. Ora io non credo ci sia più bisogno di rettificare e di dimostrare che non sono mai stato nè massone nè intransigente politico, e ciò basta.

Nè io, nè la *Scuola* ebbimo mai il più leggero aiuto, incoraggiamento, da questi signori.

Ora vi racconterò come essa nacque.

Due ragazze che han sì poco a fare coi massoni come il diavolo coll'acqua santa, essendo a Milano ospiti di una delle fondatrici della *Scuola e famiglia* che lì vi prospera, ne compresero tutta l'utilità e si invogliarono di trasportarla a Torino, specialmente dopo che nel sobborgo dove abitavano videro degli stormi di ragazzi dar tristi spettacoli nelle ore d'ozio d'intervallo fra la scuola e la casa. Ne parlarono con una direttrice di scuola, e questa la diresse alla Società pedagogica, nella cui Direzione potrebbero essere dei clericali o per lo meno delle persone molto religiose, ma certo nessun massone. I maestri che sono a contatto continuo dei ragazzi e che vedono quanto peggiori son quelli che non possono ritornare a domicilio finita la scuola, accolsero caldamente l'idea, e ne costituirono il primo nucleo, che si andò sempre più sviluppando coll'aiuto e colla simpatia della cittadinanza.

Dott. Cesare Lombroso.

Uno spettacolo indegno. — Nella cronaca di ieri l'altro abbiamo narrato l'arresto di molte Veneri del marciapiede, sorprese dagli agenti della pubblica sicurezza ad adescare i passanti in pubblico.

Molte altre di queste disgraziate furono arrestate domenica sera, e tutte furono deferite per citazione direttissima al pretore urbano per contravvenzione al regolamento di polizia sanitaria. (*Vedi nostra rubrica* Reati e Pene)

Noi abbiamo sinceramente dato lode alla Questura, e in modo speciale al nuovo questore cav. Sandri, per avere intrapreso quest'opera di epurazione morale, e con ciò siamo più che convinti di avere interpretato i sentimenti dei nostri concittadini, ormai stomacati dallo sfacciato mercato pornografico che si va esercitando pubblicamente per le vie e nei ritrovi pubblici, senza alcun riguardo alle persone per bene.

Continui dunque il cav. Sandri in questa lodevole crociata combattuta in nome della morale e dell'igiene, e stia sicuro che la cittadinanza gli sarà riconoscente.....

Però..... e qui veniamo all'argomento che ci ha indotti a scrivere questo capitolo di cronaca.

Ieri mattina mentre ci recavamo, per dovere d'ufficio, alla Pretura Urbana, ci siamo incontrati in via Botero nella carovana delle sciagurate etère, le quali dalla Questura centrale venivano condotte a piedi alla Pretura Urbana in via Corte d'Appello.

Lo spettacolo di tutte quelle donne, vecchie e giovani, condotte come un armento, dalle guardie, era per se stesso poco edificante, ma, a renderlo più triste ancora, ci ha pensato la ragazzaglia tumultuante che si andava raccogliendo lungo il percorso.

Ad ogni angolo di via il drappello si andava aumentando, sì che prima di giungere in via Corte d'Appello, pareva di assistere al passaggio di una carovana carnevalesca.

Questo il fatto che volevamo vivamente lamentare, facendoci con ciò eco della indignazione della cittadinanza, che ha assistito al triste spettacolo, indegno di una città civile.

Non siamo più al tempo in cui si esponevano alla pubblica gogna i condannati, e quindi, se è giusto e lodevole che, per la tutela della pubblica moralità, le disgraziate donne siano tolte, per così dire, dalla circolazione, non è nè giusto nè bello sottoporle ad una tortura morale indegna dei nostri tempi, come è quella di una esposizione pubblica in piena via, inasprita dai motteggi della ragazzaglia e dalle risa degli sfaccendati.

In tutte le altre città, gli arrestati vengono condotti da un luogo all'altro in carrozze chiuse, e non avviene mai di incontrare per la via della gente ammanettata, come si vede a Torino, a meno che non si tratti di persone arrestate sul momento in flagrante reato.

Le donne arrestate e condotte stamane alla Pretura erano circa una quarantina: con due o tre carri cellulari, si potevano trasportare tutte senza che nessuno se ne avvedesse, facendo così un piacere alle arrestate e un altro ancora maggiore alla cittadinanza.

Ma la Questura non ci ha pensato: essa ha voluto procurare, a quanto pare, un po' di svago ai ragazzi, e pur troppo ci è riuscita.

Speriamo però che lo spettacolo non verrà replicato.

Sciopero al cotonificio Poma. — Ieri mattina si è manifestato uno sciopero parziale nel cotonificio Poma, conosciuto col nome di *Fabbricone*, ove lavorano oltre a 1900 operai, in gran maggioranza donne.

Nel pomeriggio lo sciopero si estese poi agli altri reparti.

Una Commissione mista di rappresentanti della Camera del lavoro e di operaie si è presentata fin da ieri al proprietario ad esporre le cause del malcontento che serpeggia fra i lavoranti della fabbrica.

Il signor Poma fece subito qualche lieve concessione, come, per esempio, l'abolizione delle multe che si applicavano alle operaie che ritardavano ad uscire dal cotonificio dopo cessato il lavoro.

Su altri punti più importanti non si è potuto però addivenire ad un accordo.

Stamane gli scioperanti, uomini e donne, si riunirono alla Camera del lavoro ed esposero più precisamente alla Commissione della Camera stessa i loro desiderii che la Commissione comunicherà oggi poi al proprietario.

Il punto principale della divergenza è quello che riguarda i salari, che gli scioperanti vorrebbero aumentati, poichè, così come sono ora — dicono essi — non possono provvedere ai bisogni della vita.

La Commissione è presieduta dal signor Daghetto, membro della Camera del lavoro. Essa riferirà entro oggi i risultati delle trattative che avranno luogo col proprietario.

Un carrettiere disgraziato. — Ieri, poco prima delle ore 17, certo Dettoni Angelo, d'anni 57, carrettiere, si trovava nell'interno della stazione di P. N., col suo carro presso le merci a grande velocità, per attendere al suo lavoro di carico e scarico di merci. Ad un tratto il cavallo attaccato al carro, forse spaventato da qualche locomotiva, s'impennò e tentò darsi alla fuga. Il Dettoni, per evitare disgrazie, fu pronto a slanciarsi contro il quadrupede per fermarlo, ma, nel far ciò, inciampò e cadde a terra, ed una ruota del veicolo passandogli sopra la gamba destra gliela fratturò. Nella caduta, il povero Dettoni, oltre a quella frattura, riportò pure parecchie contusioni in più parti del corpo e al capo: soccorso dapprima dagli astanti, una guardia municipale lo condusse all'Ospedale di San Giovanni, ove venne ricoverato.

Non fu conseguenza di un diverbio il ferimento avvenuto domenica sera in persona del signor Raimondi, proprietario di una bottiglieria in via Maria Vittoria. Il feritore assalì proditoriamente il Raimondi senza motivo immediato, in presenza di otto o dieci persone che si trovavano nell'esercizio. Si tratta dunque, a quanto pare, di un semplice atto di brutale malvagità.

Che voleva farsi frate dalle..... monache? — Una guardia civica, a richiesta del sacrestano della parrocchia di San Secondo, accompagnò in Questura, dove fu trattenuto, il mendicante Salvatore Antonio, d'anni 60, da Padova, il quale si era introdotto nel laboratorio femminile delle Monache della Misericordia, annesso alla parrocchia, e non voleva più andarsene, adducendo che aspettava il *padrone della casa*. Pare che al poveretto sia dato di volta il cervello.

Il coltello. — Sanmartin Antonio, d'anni 35, calzolaio, e Fornaresio Carlo, d'anni 53, fruttivendolo ambulante, per antichi rancori vennero a diverbio sul pianerottolo del secondo piano della casa di loro abitazione in via dei Fiori, N. 11, ed il Sanmartin riportò dal suo avversario una ferita di coltello alla coscia destra.

Il ferito si recò dalle guardie municipali sul corso Valentino, ed una di queste con vettura pubblica lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in sei o [illegible] giorni.

Un bottino di velocipedi. — Nella notte di domenica scorsa ignoti ladri, approfittando della momentanea assenza del custode, s'introdussero nel recinto del velodromo Umberto I, ed ivi, sforzata la porta penetrarono nella rimessa velocipedi, dove, rotte le catene, riuscirono ad esportare, inosservati, due biciclette ed un tandem (che sia quello rinvenuto dal signor Sala?), del complessivo valore di circa L. 1400.

Chi ha smarrito un « tandem »? — Certo signor Sala Giuseppe, pensionato governativo, rinvenne un velocipede (*tandem*) nascosto in un cespuglio del parco del Valentino, e lo consegnò alle guardie municipali della sezione locale.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Dal signor Gasparini Alessandro, un anello di metallo giallo; dal signor Bono Giuseppe, un portafoglio contenente discreta somma; dalle signore Orsini Maria e Patrone Scolastica, un bastone con impugnatura di metallo.

STATO CIVILE. — Torino, 17 agosto 1896.

NASCITE 25, cioè maschi 9, femmine 16.

MATRIMONI: Gribaudi Carlo Felice con Nonnina Maria — Zucca Giovanni con Tomatis Anna.

MORTI: Maldini Angela ved. Carelli, d'anni 75, di Alba, agiata, via Berthollet, 2.

Ghio Cecilia, id. 81, di Caselle Torinese, agiata, via Madama Cristina, 63.

Zanetti comm. Felice, id. 68, di Vigevano, proprietario, vicolo teatro Carignano, 2.

Ferrero F. n. Bicocino, id. 52, di Magliano Alpi, cas.

Boretti Luigi, id. 77, di Torino, falegname.

Sarboraria Lorenzo, id. 7, di Torino, scolaro.

Massera Anna r. Matinda, id. 56, di Alpignano, cont.

Corrado Michele, id. 59, di Neive, panattiere.

Più 7 minori d'anni 6.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali 6. Non residenti in questo Comune 1.

Un'ascensione militare sul Chaberton.

Cesana, 17 agosto.

(*L. r.*) — Il Chaberton, alto 3135 metri, spicca, nella sua gran mole di roccie, in mezzo ad una infinità di monti e di creste assai più basse che d'ogni parte lo circondano; risalta perciò subito all'occhio del *touriste*, il quale si ripromette di godere dalla sua vetta di uno splendido panorama. Nè la sua aspettativa può andar delusa. Il Chaberton sovrasta al vertice dell'arco che descrive la valle dell'Arc, perciò a chi ne raggiunge la cima è possibile vedere al disopra del Monte Tabor buona parte della Moriana, la sorgente della Durance, col villaggio del Monginevro, le fortificazioni francesi di Briançon, del Sanus e del Goudran e più indietro un vero bastione di punte, di coni, di griglie e piramidi, la maggior parte coperte di neve, che chiudono fantasticamente l'orizzonte.

Spicca lontano il Pelvoux, la piramide degli Écrins, il picco della Meije, la griglia dell'Arvo ed il Tabor. Verso nord biancheggia il gigante delle nostre alpi, il monte Bianco, i ghiacciai della Vanoise, la Rocca d'Ambin, il Rocciamelone e tutta la valle della Dora fino ad Exilles, ed est l'Albergian, la Reguesa ed una quantità di monti minori digradanti all'orizzonte in una linea ininterrotta, sulla quale spicca per la sua forma caratteristica il Monviso.

A sud i monti francesi della valle di Cervières, di cui il più bello è l'ardita piramide del Pic Turge de la Suffie.

In tutto questo vasto panorama la vista spazia esclusivamente sui monti: non vi sono tratti di pianura nè anche angusti, che interrompano questa serie di creste e di picchi succedentisi in ogni direzione.

Il Chaberton si può salire da Claviéres presso il colle del Monginevro e da Fenils per il colle del Chaberton.

Era quindi giusto che i soldati dei reggimenti che si trovano per le manovre in queste valli ne facessero l'ascensione come il mezzo più efficace di far conoscere sempre maggiormente e far amare queste Alpi nelle quali il destino della patria potrebbe un giorno richiedere loro l'estremo dei sacrifizi. Anche nel programma infatti delle manovre era compresa l'ascensione di questo monte.

Primo ad eseguirla fu il 14° fanteria, che tanto nell'andata quanto nel ritorno passò da Claviéres ed impiegò circa 11 ore, partendo dai suoi accampamenti di Cesana e ritornandone nello stesso giorno.

Il 12° fanteria ne fece l'ascensione il giorno 13 corrente partendo da Fenils, dove si era recato a pernottare il giorno antecedente, e facendo il giro completo perchè nell'andata passò per il colle del Chaberton, nella valle del *Clot des morts* e nel ritorno passò da Claviéres impiegando in tutto circa 12 ore e mezzo.

Tutti e due i reggimenti ebbero una giornata splendida, per modo che tutti poterono gustare le delizie della non facile e per dilettevole salita.

Dovette infatti essere una bella soddisfazione quella che provarono questi giovanotti quando raggiunsero la vetta del monte ad una invidiabile altezza di oltre 3000 metri, ed al suono della musica che spandeva per l'aria purissima le note della Marcia Reale fra grida entusiastiche di *Viva l'Italia* e *Viva il Re!*

Queste marcie che, oltre alla difficoltà della strada, ebbero anche una notevole lunghezza, furono eseguite senza alcun inconveniente e non si ebbe da lamentare nessun ritardatario: cosa questa che torna tutta a merito dei nostri bravi soldati di fanteria, i quali dimostrano ogni giorno più che la patria può affidare con sicurezza al loro valore la difesa di queste porte supreme.

Ed è bello e commovente vedere tanti figli delle provincie meridionali sorridere di ingenua ammirazione agli spettacoli incantevoli di queste aspre bellezze alpine, benedette dallo splendore di un cielo purissimo, guardate come una breccia e un altare su cui folli potrebbero un giorno immolare la vita per la libertà della terra natia.

ULTIME NOTIZIE

La dimostrazione antitaliana nel Brasile.

L'invio di una nave a Rio Janeiro.

Roma, 18, ore 10,25. — Ieri sera si diffuse per la città la voce che gravi dimostrazioni antitaliane erano scoppiate a Rio Janeiro e che eravi stato spargimento di sangue.

Invece, come annunzia la *Stefani*, si tratta di cosa non grave. È poi falso che il Governo intenda di inviare colà una squadra, ma vi invierà soltanto la nave *Cristoforo Colombo*.

***

San Paolo (Brasile), 17 (*Stefani*). — Ieri doveva qui tenersi un *meeting* di protesta contro il protocollo italo-brasiliano. Il presidente dello Stato ha proibito la dimostrazione. L'ordine si mantenne perfetto.

Un'importante decisione del Consiglio di Stato in materia di contratti.

Ci telegrafano da Roma, 18:

La quarta sezione del Consiglio di Stato ha deciso che gli atti di aggiudicazione definitiva e dei contratti stipolati si intendano soggetti, per quanto riguarda lo Stato e nel solo suo interesse, alla condizione sospensiva della loro approvazione.

Non sono quindi eseguibili se non dopo che siano stati approvati con decreti del ministro cui spetta e dell'ufficiale da lui delegato e il decreto sia registrato dalla Corte dei Conti.

Quando concorrano gravi motivi di interesse pubblico e di Stato, il Ministero può rifiutarsi a rendere eseguibile un contratto, anche se riconosciuto regolare.

La gravità dei motivi non può essere intesa che in senso relativo a quello speciale contratto che il ministro intenda non rendere eseguibile, e in tale senso grave motivo è certamente quello di evitare il danno che alla Amministrazione poteva derivare da un'aggiudicazione fatta a basso prezzo nel primo esperimento dell'incanto e per contestazione insorta sul giorno della scadenza delle offerte di aumento.

La decisione è assai importante perchè ammette il diritto della quarta sezione di sindacare nel merito un atto del Governo, ciò che finora non era mai stato ritenuto.

Gli acquisti per la marina spagnuola.

Ci telegrafano da Roma, 18:

Fu firmato a Madrid il contratto di vendita alla Spagna dell'incrociatore *Generale Garibaldi* (numero due) in costruzione nel cantiere Ansaldo a Sestri Ponente.

Dovrà consegnarsi in febbraio.

L'incrociatore dovrà avere una velocità di 21 nodo all'ora con caldaie a tubi ad acqua.

Fu firmato pure il contratto di vendita fra il Governo spagnuolo e la Ditta Ansaldo per un altro incrociatore, dello stesso tipo, però migliorato, da costruirsi in quindici mesi.

L'incrociatore *Garibaldi* prenderà il nome di *Cristobal Colon*; e l'altro *Pedro Aragon*.

Notasi che l'incrociatore *Garibaldi*, acquistato dalla Spagna, non è quello per cui pende vertenza coll'Argentina, vertenza che sarà appianata.

Codronchi a Catania.

Catania, 17 (*Stefani*). — È giunto Codronchi, ricevuto dai senatori e deputati della provincia, dalle Autorità e da moltissimi cittadini che gli fecero la più affettuosa accoglienza.

300 greci sbarcano a Candia.

Una vittoria dei candioti.

Londra, 18 (*Stefani*). — Il *Daily News* ha da Atene: « Petrukulaki, deputato di Sparta, è sbarcato a Candia con 300 uomini armati. Zibni-pascià conferì ieri coi deputati cristiani e chiese loro di presentare nuove rivendicazioni, ma i deputati si rifiutarono. »

***

Atene, 18 (*Stefani*). — I candioti sconfissero i turchi a Malevyza uccidendone 30.

Spagna e Stati Uniti.

Madrid, 17 (*Stefani*). — *Camera* — Canovas dichiara che la Spagna non deve lagnarsi di Cleveland. Biasima i discorsi di Sherman e Morgan al Senato. Consiglia prudenza. « Una azione impetuosa sarebbe disastrosa. La Spagna non deve fare assegnamento su nessuna alleanza, ma sulle proprie risorse onde conservare Cuba. »

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

[illegible] impressione, e le migliori disposizioni sembrava dovessero manifestarsi e impadronirsi dei mercati.

Ma così non avvenne chè già ieri sera Genova accolse con molta calma la migliorìa e limitò la quota [illegible] questa mattina Milano addirittura debole [illegible] primi corsi a 93 80.

Così noi che nell'incertezza avevamo timidamente [illegible] 93 90 discendemmo tosto a 93 [illegible], ivi rimanendo fra lettera e denaro.

[illegible] nelle sociale politiche la causa di questo [illegible] che la situazione a Candia si aggrava [illegible], e, siccome ciò risulta dalla [illegible] non sospetta, preoccupa ed inquieta. [illegible] velleità di movimento sui Ferroviari, la [illegible] Torino ed il cambio a 107 [illegible].

Fallimenti.

Torino. — Ad istanza dei creditori, il 14 corrente fu dichiarato il fallimento di Mestre Edoardo, esercente commercio in profumeria in Torino, via Lagrange, [illegible] 21. Nominato giudice delegato l'avvocato [illegible], curatore provvisorio il ragioniere [illegible]. Prima adunanza 3 settembre, ore 14; [illegible] verifica crediti, 26 settembre, ore 14, il termine per presentazione delle domande di credito scade il 15 settembre.

TORINO 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — 56

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

La curiosità lo fece affrettare il passo. Quando la incontrò, la salutò dicendole:

— Come cammina sollecita, signorina!

Ella s'era fermata, vedendolo; il suo volto aveva un'espressione così strana, che egli rimase un momento perplesso.

— Le ho fatto paura? — domandò.

Ella rispose:

— Sì, m'ha fatto paura.

Il suono della sua voce, l'aria di stupore che ella serbava erano così strane, che dei sospetti vennero alla mente di Giovanni. Perchè quella donna, sempre così padrona di sè, mostravasi tanto turbata per averlo incontrato? Dove andava?.... A qualche appuntamento forse.

E disse:

— Non voglio trattenerla. Ella ha premura, certamente.

A suo malgrado, il suo tono era ironico.

Ella si rimise a camminare, rispondendo con aria distratta:

— Sì, ho premura.

— Sarei forse indiscreto, accompagnandola? — disse il marchese sullo stesso tono, un po' insolente.

S'irritava nel pensare che colla sua aria superba, collo suo parole che conducevano così alteramente gli altri verso il dovere per la dura via delle abnegazioni e del sacrificio, anche quella fosse presa probabilmente in una losca avventura. Che cosa poteva commuoverla così fortemente, se non il timore di veder scoperto qualche brutto angolo della sua vita così accuratamente nascosto? Era dunque a ciò che riuscivano i misteri di cui si circondava? D'Himmiers sentì al cervello uno sbuffo di collera.

Siccome ella continuava a camminare senza rispondergli, egli riprese:

— In verità, signorina, sono più confuso di ciò che non posso dirle d'averla così inopportunamente fermata. Ho scelto male il mio momento, e il caso è stato malaccorto, come lo è spesso, ponendomi sul suo cammino in un momento in cui, a quanto pare, ella non desiderava d'incontrare persona di sua conoscenza.

Di bel nuovo Eddel si fermò, e Giovanni pure. Ella lo guardava, e v'era nei suoi occhi una tale espressione di dolore che egli ebbe vergogna della sua crudeltà.

— Lo domando perdono — disse in tono grave, salutandola per lasciarla.

Ella fece un gesto colla mano, scuotendo la testa.

— No, — disse, — non mi lasci; venga con me.

V'era in quelle parole come un ordine; di Himmiers la seguì senza osare di interrogarla. All'angolo della via Mozart ella voltò, e andarono, sempre silenziosi, sino ad una casetta d'apparenza modesta. Eddel trasse di tasca una chiave, aprì la porticina e con un cenno della mano fece segno a d'Himmiers d'entrare. Egli obbedì. Richiusa la porta ella gli passò davanti, salì una scaletta; Giovanni la seguiva domandandosi dove lo conduceva.

Sul pianerottolo del primo piano Eddel si fermò un istante, come presa da esitazione. Si era voltata e guardava Giovanni; pareva che ella provasse il bisogno di dimostrare a se stessa che non era un sogno che faceva, che egli, realmente, era là. Poi, con subitanea risoluzione, ella aprì una porta e disse:

— Venga.

Una grande ondata di sole illuminò il pianerottolo buio; una voce gridò:

— Buon giorno, mamma cara!

D'Himmiers vide l'alta figura sottile di Eddel inclinata nell'abbracciamento d'una fanciulla che s'era gettata contro di lei, e la abbracciava e la baciava salutandola colle più dolci, affettuose parole.

Egli stava ritto sulla soglia, meravigliato, col cuore stretto da una intollerabile angoscia. La sua sensibilità di galantuomo si rivoltava sotto la convinzione d'aver violato un segreto.

Eddel s'era rialzata; la bambina le cingeva sempre la vita colle braccia; ella si voltò e disse in tono grave:

— Mia figlia.

E la bambina, guardando Giovanni, disse allora gentilmente:

— Buon giorno, signore; scusi, non l'avevo visto.... non avevo visto che la mia cara mamma.

Si aggrappò di bel nuovo alla giovane signora e colla pioggia di baci ricominciò. Eddel sedè, prese la bambina sulle ginocchia e fece segno al marchese di sedere.

— Non farò colazione con te questa mattina, carina — disse ella con una voce che d'Himmiers non le conosceva. — Non sto qui che un momento. Sono venuta a vedere se sei buona. Hai preso la medicina?

— Sì, la presi poco fa.... Vedi, c'è ancora il cucchiaino.

— Benissimo. E hai studiato?

— Ho finito i miei tre verbi inglesi, e poi un'ora di pianoforte, dall'otto alle nove, come avevi detto.

— Hai tossito stamane?

— Poco.... due o tre volte appena.

— Hai tossito forte?

— No, sto bene stamane, ti assicuro.... Ma dimmi, non verrai a prendermi, dopo pranzo, per la passeggiata? Preferisco andare a spasso con te che con Hellen, lo sai.

— Sì, verrò.

— E questa mattina non rimani con me?... È lei, signore, che mi porta via la mia mamma adorata?

— No, non è il signore che mi porta via. Sai, cara, che quando non rimango gli è perchè non posso, assolutamente, e....

— Bene.... bene.... va pure.... non domando nulla.... ma torna presto....

D'Himmiers credeva di sognare. Guardava quella bambina con un'impressione quasi dolorosa che non comprendeva. Ella doveva avere un dodici anni circa; era un bella creatura fresca e gracile, coll'aria alquanto sofferente; non rassomigliava affatto ad Eddel; i suoi grandi occhi neri giocondi, i suoi capelli bruni inanellati, il sorriso aperto della sua bocca, nulla di tutto ciò la diceva figlia della donna delicata che la baciava con tanto ardore negli occhi con una gravità passionata.

Ma a che andava egli pensando? Sicuro che non le rassomigliava.... non era sua figlia!... La chiamava così per bontà, per dare alla bambina l'illusione necessaria di una vera maternità attorno alla sua fragile infanzia, assisteva, egli, ad un'opera di squisita carità, un po' romantica, ecco tutto. E gli parve, ciò pensando, di essersi liberato da una dolorosa ansietà.

S'alzò.

(Continua).

Torino — ROUX FRASSATI e C° — Tip. Edit.

Marco Minghetti uomo di Stato

MAGNI C. — *Marco Minghetti uomo di Stato. — Teoria di Governo, principii teorici e pratici di economia politica sociale, massime e consigli di Marco Minghetti, desunti dai discorsi parlamentari pronunciati alla Camera dei deputati ed al Senato, riprodotti testualmente e riordinati per argomento e materia.*

Nelle altre politiche italiane, e cioè fra gli uomini parlamentari non solo, ma anche fra giornalisti, è oggi pur troppo rara la cura di studiare nelle loro opere, nei loro scritti quei sommi statisti che nelle epoche più gloriose, ma anche più difficili del nostro risorgimento, furono degna corona all'immortale conte di Cavour.

Nel ci rallegriamo col cav. Magni, il quale colla sua pubblicazione non ha soltanto eretto un monumento di riverente affetto al suo maestro, ma ha facilitato il mezzo di studiarlo nelle sue opere, nei suoi scritti, ora più che mai di attualità, perchè talune di quelle idee già caramente molti anni addietro dal Minghetti e che ora sul valore applicate, sembrano più giuste e più sane e non passano nè politicamente imposte ai nostri legislatori e governanti dalla forza dell'opinione pubblica più sana e più illuminata del Paese.

(Dalla *Fiaccola* di Palermo, 3 settembre 1894).

Dirigere cartolina-vaglia da L. 2 50 agli Editori Roux Frassati e C°, Torino, o presso tutti i librai d'Italia.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER, *Torino*, Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.

Avviso di Concorso per Insegnanti

Fino al **7 settembre p. v.** è aperto il concorso per titoli a 3 posti d'Insegnante nelle **Scuole Tecniche del Collegio-Convitto di Barolo (Alba), pareggiate alle governative.**

Un titolare di lingua e letteratura italiana — Un titolare di lingua e letteratura francese — Un incaricato per le scienze fisiche e naturali.

Sarà fra quelli preferito chi abbia titolo per insegnare anche queste.

Lo stipendio pei primi due è di L. **1020**, pel terzo di L. **1008**: — Diritto al vitto ed all'alloggio personale in Collegio a L. **50** mensili: — condizioni identiche a quelle degli Insegnanti di Scuola tecnica governativa, con quegli altri vantaggi che venissero in avvenire attribuiti a questi dal Governo: — diritto a pensione dopo 30 anni: — garantita la stabilità della posizione con apposite clausole contrattuali, portate da deliberazione del Consiglio di Amministrazione, ostensibili nella **Segreteria dell'Opera Pia Barolo (via Orfane, 7, Torino)**, le quali saranno riprodotte nel rispettivo decreto di nomina: — riservati ulteriori aumenti di stipendio oltre al decimo sessennale, a seconda della bontà dei servizi resi: — tasse di R. M. parzialmente a carico dell'Opera: — nessuna altra ritenuta.

Il Presidente
CARDONE.
6977

Reincanto di Stabile.

All'udienza del **28 agosto 1896**, ore 9, avanti il Tribunale civile di Torino, si procederà a reincanto di caseggiato di nuova costruzione in 4 piani, **sito in Torino, borgo Vanchiglia**, fra la via Messina e il piazzale del Camposanto, in base a prezzo di stima **ribassato di nove decimi**, e così per **L. 14,828,88.**

Per bandi e schiarimenti rivolgersi allo studio dell'avv. GIUSEPPE DEVECCHI, in Torino, via Santa Teresa, 24. 8624

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO
Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 agosto 1896 (4ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)				RETE SECONDARIA			
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze		ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	
Kil. in esercizio	4418	4407	+	11	1291	1207	+	84
Media	4414	4407	+	7	1291	1118	+	173
Viaggiatori	1,635,058 29	1,632,142 51	—	97,083 22	91,971 60	119,901 95	—	27,930 35
Bagagli e cani	72,251 40	74,850 47	—	2,599 07	2,005 19	3,896 37	—	1,891 18
Merci a G. V. e P. V. acc.	267,888 60	266,819 13	+	1,069 47	12,599 45	11,414 87	+	1,184 58
Merci a P. V.	1,648,356 79	1,632,449 55	+	15,906 24	64,014 28	67,045 25	—	3,030 97
TOTALE	3,518,059 08	3,599,570 88	—	81,511 70	164,438 21	199,181 08	—	34,667 87

Prodotti dal 1° luglio al 10 agosto 1896.

Viaggiatori	5,711,389 01	5,788,610 91	—	77,221 90	324,617 63	333,120 92	—	8,502 80
Bagagli e cani	278,470 58	268,173 67	+	10,056 71	8,651 31	10,503 01	—	1,851 70
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,231,350 12	1,249,448 93	—	18,108 80	57,609 18	44,479 80	+	13,168 38
Merci a P. V.	6,230,301 75	6,203,430 84	+	26,873 91	241,509 59	260,258 76	—	18,749 21
TOTALE	13,448,117 29	13,498,590 45	—	50,380 17	629,475 49	640,400 49	—	10,884 00

Prodotto per chilometro

della decade	700 80	816 78	—	20 48	127 42	162 58	—	35 10
riassuntivo	3,046 78	3,063 07	—	20 31	487 39	574 82	—	85 28

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. 45 M

PRONTUARIO DELL'UFFICIALE SANITARIO
Raccolta delle leggi
dei regolamenti e delle circolari di sanità pubblica
Riscontrata sopra l'edizione ufficiale.
(3ª ristampa).

Vol. I in-12° (tascabile) legato in forte tela L. 1
» II » » » » 1
» III » » » » 1

Editori ROUX FRASSATI e C° - Torino.

Corrispondenze private
Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

Margherita. Mi logora l'anima questo tuo lungo silenzio. La tristezza cresce..... e t'amo tanto! c 9297

Ortensia. Non vederti è un inferno. Ricorda quanto ti amo. c 9337

Pensiero. Lesse corrispondenza 12 scorso?.... Partito lunedì. Posso sperare suo intervento gita alpina? Affettuosi saluti. **D.** c 9295

P... Avevo progettato mezzo sicuro .... scriverti, ma inutilmente!..... Cerca farlo venire; sarò prudente, inviando soltanto appena trovai con me p..... — Pregoti caldamente scrivermi presto. — Abbraccioti con amore. Sempre tuo
c 9069 **Roberto.**
Nil. Rimangono L. 4 50.

Stella. Speriamo nostre «Stelle» diverse ma se fossero identiche?? Iniziali mie E. A. — Della vostra quali?
c 9295 **Stella.....**

Marito e moglie
d'anni 60, proprietari, cercano un giovane dai 20 ai 25 anni, libero dal servizio militare, pratico di campagna, che sappia leggere e scrivere, di buoni costumi, il quale voglia coabitare in famiglia. Riceverà vitto e vestimenta. Alla morte dei due coniugi sarà erede dei beni stabili, case, utensili e mobilio del valore di sei mila lire. — Offerte al Numero c 9290, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Comune di Agliano

Società Filarmonica Aglianese.

È aperto il **concorso** al posto di **Maestro di musica** coll'annuo stipendio di lire **1000** (mille).

Presentare domanda documentata al presidente di questa Società filarmonica entro il corrente mese.
L'eletto entrerà subito in carica.
La Commissione. c 9347

Vedovo solo cinquantenne
cerca esperta governante che disimpegni ogni faccenda domestica. — Scriv. P. M. 111, fermo posta, Asti. c 9286

R. Levatrice Aghina.
Pensione per gestanti da L. **50** in più. **Assistenza** e cure diligenti. — **Via Lagrange, n. 15, Torino.** c 262

Urgente ricerca
di abile direttrice-sarta per Cagliari. Serie referenze. — G. Grosso, via Roma, 27, dalle 12 alle 13. c 9298

BICICLETTE
Marca inglese di primo ordine; le più robuste, scorrevoli ed eleganti. Prezzi di incredibile ribasso non mai raggiunto. Vera occasione di acquisto. — Domandate tutti il nuovo catalogo alla Ditta A. Fest, via Beccaria, 2, **Milano.** 6728 M

Comprerebbesi d'occasione
villino con giardino o terreno annesso, città o dintorni, con accesso tranvia o ferrovia. Dirigere offerte C. M., 40, fermo posta. c 9201

Da affittare bella camera mobiliata con piccola entrata, al 2° piano, balcone sul corso Valentino.
Scrivere alla Cassetta 111 presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Casa da vendere
diligentemente costrutta, nei pressi del corso S. Maurizio, a condizioni vantaggiosissime. Reddito 6 0/0 garantito. — Notaio BICHIERI, via Lagrange, n. 22. c 9044

Spazioso giardino
da vendere o da affittare con o senza alloggio, in bella posizione presso piazza Statuto. — Rivolgersi al notaio Davis, via Garibaldi, 23. 9354

Macelleria
elegante. Mobilio tre camere vendo. Affare conveniente. — Rivolgersi dal signor Griggi, corso Regina Margherita, 140. c 9299

Vetrine e scaffali
vendesi causa trasloco.
Rivolgersi Caffarati Felice, via San Tommaso, n. 10, Torino. c 9336

AVVISO AL PUBBLICO

Ci preghiamo avvertire il pubblico che nella nostra qualità di Concessionari della pubblicità dei Giornali:

Stampa — Gazzetta Piemontese	**Torino**	*Il Fieramosca*	**Firenze**
Gazzetta del Popolo	»	*La Nazione*	»
Bollettino Ufficiale, dell'U. V. I.	»	*La Tribuna*	**Roma**
Guida di Torino (MARZORATI)	»	*Messaggero*	»
Il Secolo	**Milano**	*Corriere di Napoli*	**Napoli**
Il Secolo Illustrato	»	*Il Mattino*	»
Corriere della Sera	»	*Pungolo Parlamentare*	»
Perseveranza	»	*L'Adriatico*	**Venezia**
L'Esercito	»	*La Gazzetta di Venezia*	»
Moda Illustrata	»	*Il Rinnovamento*	»
		Difesa	»

e di altri grandi periodici, ci occupiamo **esclusivamente** di **Pubblicità** sui **giornali tanto politici quanto speciali, guide, orari, calendari**, ecc., ecc., sia d'**Italia** che dell'**estero**, e non *c'interessiamo affatto di collocamenti.*

Quantunque sovente leggasi il nostro indirizzo in simili avvisi, noi restiamo però del tutto **estranei** alle trattative in merito, e rimettiamo le offerte da noi riconosciute da apposite iniziali, **chiuse e senza prenderne visione.**

Ciò per comodo dei Committenti che **non vogliono essere nominati** negli avvisi, evitando loro con tal mezzo gli inconvenienti che possono incontrare indirizzandosi **fermo in posta.**

Perciò gli interessati devono attenersi al numero, iniziali e città ivi indicati e non già recarsi al nostro ufficio, essendo noi nell'impossibilità di dar loro alcuno schiarimento.

Facciamo poi notare in modo speciale di non mai unire alle offerte **documenti di sorta**, ma soltanto copia dei medesimi, non rendendoci noi garanti della loro restituzione, poichè il più delle volte non conosciamo le persone che fanno le ricerche, e per questo motivo **le lettere raccomandate** che contengono offerte **vengono respinte.**

HAASENSTEIN e VOGLER
Ufficio Internazionale di Pubblicità
Piazza S. Carlo, via S. Teresa, piano terreno.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°